N. 251 — Mercoledì 9 Settembre

ANNO XXX — 1896 TORINO

ARCHIVIO STORICO ...bre — N. 251

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 5.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosso Sireglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

GUERRAFONDAI

La parola è barbara, ma caratterizza molto felicemente la mania bellicosa che ha invaso da un anno il partito crispino ed i suoi organi magni.

Si volle la guerra in Africa, e la si ottenne contro ogni elementare ragione di prudenza, contro il parere contrario del paese onesto, che dalla guerra non ricava torbidi guadagni; venne la catastrofe di Abba-Garima, e si gridò ancora: « Guerra! », come se il gracidare delle oche bastasse a mettere in fuga il nemico e salvare per la seconda volta il Campidoglio.

Ma il Paese da queste orecchie proprio non voleva sentire, e più i giornaloni crispini picchiavano sulla necessità di liquidare in Africa ogni energia italiana, più il Paese diventava restio alle folli imprese.

Dà e picchia, picchia e dà; finchè un bel giorno il partito dei guerrafondai, che non voleva le spedizioni di soccorso ai prigionieri, ma proponeva semplicemente di andarli a prendere ad Entotto colla forza nella stagione delle pioggie, fu costretto ad abbandonare la mania africana e rivolgersi altrove. Vennero i fatti del Brasile e la scadenza del trattato italo-tunisino. L'occasione era buona per predicare ancora una volta la necessità di un'azione energica, eufemismo che può significare anche la necessità di una guerra.

Naturam expelle furca, tamen usque recurret.

Nella *Tribuna* del 6, per esempio, proprio nello stesso numero, troviamo due articoli, i quali, nella loro espressione più naturale, vogliono semplicemente dire che al Brasile si doveva mandare la flotta navale a bombardare le città, e che, prima di fare una qualsiasi stipulazione colla Francia a proposito di Tunisi, è meglio dimostrare somma energia nella speranza che *probabilmente* la guerra non scoppierebbe per ciò.

La prima tesi è sostenuta nel così detto articolo di fondo; e, come al solito, il nostro giornale, che ha il coraggio di dire ora la verità, come sempre la disse nella questione africana, anche a malgrado delle invettive della *Tribuna*, è tacciato di poco patriottismo e di mancanza di senno politico perchè in un articolo tecnico di uno scrittore tecnico ha osato dimostrare che, purtroppo, la nostra flotta non è in condizioni di agire efficacemente nelle acque del Brasile. Il giornale romano ci fa però l'onore di ammettere che il nostro articolo può essere discusso dal punto di vista tecnico. Ma, per carità, se si ammette che nel fatto possiamo avere ragione, come si può, nel dubbio, spingere il Governo, il Paese ad una lotta impari, non preparata nelle acque brasiliane ad esporre l'Italia ad un nuovo scacco? Il vero patriottismo è fatto di previdenza e d'amore. Anche contro Menelik l'Italia doveva vincere secondo la *Tribuna*, e a noi, che si cercava di aprire gli occhi al Governo ed al Paese, si diceva: Siete antipatriottici. Come se il patriottismo fosse inganno!

***

Il secondo articolo sulla questione tunisina affermano sia dovuto alla penna dello stesso Crispi: noi non sappiamo se proprio l'ex-presidente del Consiglio ne sia l'autore; certo l'articolo rappresenta le sue idee, come rappresenta quelle della *Tribuna*, ed in genere di tutti quelli che ovunque vedono porte aperte all'Italia e affermano « essere somma grazia se non vorremo occuparle. » La questione del trattato italo-tunisino è di per sè molto grave e necessita la massima calma sia da parte nostra che da parte della Francia per venire ad una soluzione equa.

Ma a Crispi e compagnia — quasi quasi scrivevamo complici — non pare vero che una questione seria possa essere risolta altrimenti che colla violenza, e, dopo aver prostrata l'Italia ad Abba-Garima, dopo averne offuscato il prestigio, l'esercito, e, diciamolo pure, le istituzioni, vorrebbero ora che si mostrasse forte ed energica.

Ma, di grazia, dove l'hanno il cervello questi messeri?

Un trattato colla Francia non lo vogliono perchè — affermano essi a *priori* — un trattato se arriverà, o sarà irrisorio o costerà caro al prezzo usurario di concessioni che ai veri vinti di Menelik repugna enumerare.

« Ora — dicono essi — piuttosto che essere esposti all'umiliazione di mendicare, col pericolo di compromettere per sempre l'avvenire, non val meglio dare prova di dignità e di fierezza, lasciando che l'acqua corra la sua china?

« Quindi nessuna altra via di scampo che revocare la sospensiva della giurisdizione consolare per integrare immediatamente il diritto delle capitolazioni, e la mattina dell'8 settembre notificare alla reggenza beylicale che, decaduto il trattato del 1868, l'Italia regolerà i suoi rapporti con la Tunisia alla stregua dei trattati anteriori perpetui e non revocati mai. »

Quali sarebbero le conseguenze di questo atto, si domanda Crispi, ammesso che proprio lui sia l'autore materiale dell'articolo?

La guerra probabilmente non scoppierebbe se la Francia si annettesse Tunisi: figuratevi poi se l'Italia rivendicasse i proprii diritti!

« Ma, anche senza arrivare alla guerra, bisogna essere pronti a sopportare, ad affrontare anzi la tensione di rapporti, che condurrebbe ad una rottura inevitabile di relazioni diplomatiche.

« Ma, passata l'impressione del primo momento, la Francia stessa finirebbe per trovare il suo tornaconto a negoziare il nuovo trattato, perchè a Tunisi noi siamo realmente i più forti.

« È sperabile che le fisime francofile del Ministero gli consentano quest'atto energico, virile? Ne dubitiamo: e ci si stringe il cuore vedendo che le negoziazioni si fanno a Parigi, senza preoccuparsi che una qualunque stipulazione fatta in Francia ferisce a morte i nostri diritti, i quali riposano sull'autonomia della Tunisia, indipendente da ogni soggezione, da ogni protettorato francese che ufficialmente non abbiamo riconosciuto mai.

« Ed è assai meglio rievocare l'antico diritto anzichè pregiudicarlo ricorrendo una speranza che i fatti purtroppo dovranno dimostrare illusoria e fallace: *melius intacta jura servare quam, post causam vulneratam, remedium quaerere.* »

Come si vede, per fare più effetto, si ricorre anche alla citazione latina; ma, ahimè, quanta mancanza di buon senso in tutto questo ragionamento da pugno di ferro!

Lo scrittore dell'articolo ammette molto facilmente che la guerra non scoppierebbe se la Francia si annettesse Tunisi: e siamo d'accordo: ma da questa sua osservazione lo scrittore avrebbe dovuto dedurne una conseguenza molto logica: che, cioè, non trovandosi l'Italia in condizioni di fare scoppiare la guerra per difendere i suoi diritti a Tunisi, è meglio trattare con energia, ma con calma, la questione colla Francia, che spingere la cosa ad un punto in cui la Repubblica francese non veda altro di meglio che annettersi Tunisi. Che si dovrebbe fare allora? Sopportare lo scacco o fare la guerra. Dilemma doloroso. E i guerrafondai allora sarebbero i primi a gridare contro il Ministero per aver condotto le trattative ad un punto in cui ogni via di salute è tolta.

Le questioni internazionali gravi vanno trattate con criteri diversi da quelli dell'autore dell'articolo comparso sulla *Tribuna* del 6 corrente: la leggerezza o la presunzione sono i primi fattori che conducono alla catastrofe.

Cosa importa all'Italia l'energia di un ministro che inanzi al Parlamento dice: « È nostra colpa se viaciamo sempre! Le porte del Tigrè ci sono aperte: sarà nostra grazia se non l'occupiamo » quando all'energia delle frasi tien dietro la spensieratezza dell'azione?

Il generale Lamberti a Cassala.

La voce della morte del califfo.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,50:

La *Tribuna* riceve da Massaua, 7, ore 10,30 (Cassala, 6, ore 6,30 pom.):

« È giunto ora Cassala il generale Lamberti, accompagnato dal capitano del genio Sormani e dai tenenti Bodrero e Di Groppello. Egli prenderà le decisioni occorrenti pel miglioramento del forte di Cassala. Sono in via affusti di ricambio per le artiglierie da 9. Ieri il maggiore Moschetti assunse il comando della piazza.

« Una schiava fuggita da Osman Digna assicura che il califfo è morto in Boga (Cartum).

« Qui infieriscono febbri malariche causate dalla cessazione delle piogge. »

La *Tribuna*, commentando queste notizie, dice che la notizia della morte del califfo, merita conferma. Aggiunge che, se è vera, rivestirebbe carattere di grande gravità, perchè potrebbe determinare una guerra civile che, abilmente sfruttata, ridurrebbe al minimo le difficoltà odierne.

La Croce Rossa in Africa.

Roma, 7, ore 16,25. — La spedizione della Croce Rossa attenderà in Aden le tende che furono ordinate nelle Indie, essendo quelle italiane inservibili. Credesi impossibile che la spedizione possa penetrare nell'interno dello Scioa, ma dovrà occupare qualche località adatta a cinque o sei giornate dalla costa, attendendovi i prigionieri.

Perchè non si pubblicano resoconti sui fatti del Brasile.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,50:

Una nota ufficiosa emanante dalla Consulta dice che il nostro Governo non pubblicò nessuna delle molte relazioni ricevute intorno ai fatti del Brasile, perchè avendo il commendatore De Martino appunto l'incarico preliminare d'accertare la precisa realtà dei casi occorsi, sarebbe stato poco conveniente pubblicare relazioni suscettibili di rettifiche. Meno ancora sarebbe stato conveniente mettere ora in contrasto le versioni italiane con le versioni brasiliane, mentre i due Governi cercano una via conciliativa.

Nuovi tenenti-generali.

Roma, 7, ore 21,25. — Fra quelli dei maggiori-generali che saranno promossi tenenti-generali si fanno pure i nomi di Fallonia, Vassalli, Di Cossato, Buschetti e Aymonino.

L'inchiesta al Ministero della giustizia.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,50:

L'*Opinione* dice prematura ogni previsione sui risultati dell'inchiesta amministrativa apertasi al Ministero della giustizia. Aggiunge però che, se dall'esito appariranno necessari provvedimenti di rigore, questi non si faranno attendere.

La prossima conclusione del trattato italo-tunisino.

Roma, 7, ore 20,50. — Billot, ambasciatore di Francia, ebbe l'ordine di recarsi subito a Roma. È facile argomentare che il ritorno di Billot si annette alla questione del trattato italo-tunisino. Secondo l'*Italie*, le negoziazioni sarebbero ancora in corso, ma con quasi certezza di comune accordo.

L'arrivo del Principe di Napoli a Roma.

Roma, 7, ore 10,25. — All'arrivo del Principe di Napoli assisteva molta folla. Erano presenti i ministri Visconti-Venosta, Costa, Pelloux, Guicciardini, Prinetti, i sottosegretari Arcoleo e Bonin, Grimani pel prefetto, Galluppi pel sindaco, il comm. Alfazio direttore della P. S. ed altri funzionari. Il Principe scese, salutato dalla folla, ed entrò nella sala d'aspetto insieme all'on. Pelloux, seguito dagli altri ministri. Avendo fatto colazione nel treno, rimase nella sala a conversare quasi sempre col Pelloux.

Il principe vestiva di nero con giacca e cappello floscio. Dopo mezz'ora i ministri ritiraronsi, rimanendo solo l'on. Pelloux, che attese sino alla partenza del diretto per Firenze. Quando il Principe ripartì, salutò la folla dal finestrino.

Il Principe ereditario a Firenze.

Firenze, 7 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli è arrivato alle 20,50 ossequiato alla stazione dalle Autorità e dalle notabilità cittadine.

Il Principe, all'uscire dalla stazione, venne entusiasticamente acclamato dalla folla.

Le grandi manovre navali.

Il " Fieramosca ,, fuori di combattimento.

Roma, 7 (*Stefani*). — L'ufficio d'informazioni delle manovre comunica all'*Agenzia Stefani*:

« *Vado*, ore 10,25. — Il giorno 6 e la notte successiva i partiti contendenti operarono nel bacino dell'alto Tirreno. La squadra attaccante del partito giallo bombardava Porto Ferraio, mirando a distruggere i semafori e le comunicazioni telegrafiche, con l'obbiettivo di attaccare Livorno o Genova e giungere alla Spezia.

« A mezzo dei colombi viaggiatori si ebbe notizia di locazione della squadra di difesa (partito *verde*), intenta a prendere contatto dell'avversario durante la notte, con vento fresco dal 3° quadrante, con mare mosso.

« Un telegramma del momento, informa il principe ammiraglio essere stato il *Fieramosca*, del partito *giallo*, messo fuori di combattimento da un attacco del *Bausan*, con sei torpediniere, ieri alle ore 10. »

Capraia, 7 (*Stefani*). — Nella scorsa notte, scortato dalla corazzata *Sardegna*, giunse l'incrociatore *Tripoli*, per una leggera avaria alla macchina.

I fondi per l'inchiesta ferroviaria.

Roma 7, ore 20,50. — Non solamente la Commissione d'inchiesta ferroviaria non attingo per le proprie spese al fondo del capitolo « sussidii agli impiegati straordinari del Ministero dei lavori pubblici », come fu detto ma questo capitolo venne dall'on. Prinetti notevolmente diminuito.

I provvedimenti pel lotto.

Roma, 7, ore 16,25. — Fra le proposte della Commissione per migliorare i proventi del lotto vi sarebbe quella di protrarre l'estrazione alla domenica, perchè quasi tutti gli operai vengono pagati il sabato, dopo chiuso il giuoco. L'on. Branca però è contrario a questo provvedimento, non troppo morale.

Varianti ai regolamenti militari.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,50:

L'on. Pelloux ha introdotto talune varianti nei regolamenti d'istruzione e di servizio interno per la fanteria. Trovandosi in un periodo di forza minima, i comandanti di reggimento sono stati autorizzati a stabilire se e quali istruzioni, che normalmente dovrebbero farsi per compagnia, debbano invece eseguirsi per reparti maggiori, essendo così scarso l'effettivo delle compagnie.

L'on. Prinetti a Genova.

Roma, 7, ore 16,25. — L'on. Prinetti, invitato ad inaugurare, il 19 corrente, il Congresso degli architetti a Genova, vi si recherà.

Un'inchiesta alla Prefettura di Lecce.

Roma, 7, ore 21,50. — Venne ordinata una inchiesta sull'andamento di taluni servizi della Prefettura di Lecce.

Il personale dell'interno.

Roma, 7, ore 16,25. — Si prepara un largo movimento nel personale dell'Amministrazione provinciale e della pubblica sicurezza.

Aggruppamento di piccoli Comuni.

Roma, 7, ore 19,50. — Al Ministero dell'interno si sta studiando un progetto di legge, per raggruppare insieme diversi Comuni limitrofi, troppo piccoli per bastare alla propria esistenza.

La Gara generale di Tiro a segno in Torino.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,25:

L'*Opinione*, rispondendo al *Messaggero* che si lagna perchè per la Gara generale di Tiro a segno nel 1898 si scelse Torino, nega recisamente che al Ministero della guerra sia pervenuta la domanda d'una Gara generale a Roma per le nozze del Principe di Napoli, come affermò il *Messaggero*. « Quand'anche fosse pervenuta — continua l'*Opinione* — il Ministero della guerra non l'avrebbe potuto prendere in considerazione, perchè la legge vigente sul tiro vieta che le gare generali siano tenute due anni di seguito. L'ultima essendo stata nel 1895, quest'anno non si sarebbe potuto tenerne un'altra. E poi, in un mese, non si prepara una Gara generale. »

L'*Opinione* loda la scelta di Torino.

Il varo della *Carlo Alberto*.

Roma, 7, ore 16,25. — Il varo della *Carlo Alberto*, con l'intervento dei Sovrani, è fissato pel 28 corrente. La cerimonia sarà solennissima.

Il programma delle feste pel varo del *Cristobal Colon*.

Genova, 7, ore 22. — Oggi arrivò l'ambasciatore di Spagna Benomar con la sua signora. Alloggia all'*Hôtel de Gênes*.

Fervono i preparativi pel varo del *Cristobal Colon*. Il programma delle feste venne così stabilito:

Mercoledì sera: arrivo dei giornalisti spagnuoli e grande ricevimento con intervento delle Associazioni ginnastiche, di Tiro a segno e Sport. Quindi ricevimento dei Circoli cittadini.

Giovedì: varo alle ore 9,30, visita allo Stabilimento Ansaldo in Sampierdarena, *lunch* di ottocento coperti. A sera, ricevimento solenne al Municipio.

Venerdì: *lunch* offerto dal Comitato della stampa all'*Hôtel Righi*, visita della città, serata di gala al politeama Margherita.

Genova, 7 (*Stefani*). — Per assistere al varo del *Cristobal Colon* giunsero nel pomeriggio i generali spagnuoli Bresler e Guillen.

Gl'imperiali partono per Goerlitz.

Breslavia, 7 (*Stefani*). — La serata di gala iersera al teatro riuscì splendida. Il teatro era gremito e presentava un magnifico colpo d'occhio. Vi assistettero gl'imperiali di Russia e Germania. I principi e le principesse dal palazzo reale.

All'ingresso dei sovrani si suonò l'Inno russo, tra entusiastiche acclamazioni. Quando gli imperiali ritiraronsi furono nuovamente salutati da frenetici *urrà*.

Lo tsar vestiva l'uniforme degli ussari prussiani. L'imperatore ed i principi prussiani indossavano l'uniforme dei reggimenti russi a cui appartengono.

Gl'imperiali di Germania, alle ore 7,30, si recarono al palazzo provinciale, donde, insieme agl'imperiali di Russia, proseguirono, in vetture scortate da drappelli di ussari e dragoni, per la stazione. Quivi i sovrani furono salutati dal principe e dalla principessa ereditari di Sassonia-Meiningen.

Alle ore 8 gli imperiali di Russia e Germania, coi seguiti, partirono pel campo di Goerlitz a passarvi in rivista le truppe del quinto Corpo d'armata.

I principi partirono mezz'ora avanti gli imperiali per Goerlitz.

La grande rivista di Goerlitz.

La partenza degl'imperiali di Russia.

Goerlitz, 7 (*Stefani*). — La rivista del V Corpo d'armata in onore dei sovrani di Russia è riuscita splendida.

Il campo presentava un magnifico colpo d'occhio. Gran folla.

Lo tsar ed il kaiser, a cavallo, seguiti dalla tsarina e dall'imperatrice in vettura scoperta, tirata da sei cavalli, e da brillante e numeroso stato maggiore, passarono in rivista le truppe, percorrendone la fronte.

Coi sovrani eranvi parecchi principi, tra cui aveva il primo posto il Conte di Torino. Quindi fuvvi la sfilata delle truppe dinanzi agli imperiali di Russia e di Germania, che si fece in due volte. In entrambe l'imperatore si mise alla testa del 7° granatieri del re, sfilando dinanzi allo tsar. Questi, alla testa del 1° reggimento ulani, sfilò dinanzi all'imperatore, destando grande entusiasmo nella folla, che salutò lo tsar con triplice *urrah*. Frattanto le Musiche suonavano l'inno russo.

La tsarina e l'imperatrice ritornarono insieme a Goerlitz in vettura. Lo tsar e l'imperatore rientrarono in città alla testa della compagnia di fanteria e dello squadrone di cavalleria che scortavano le bandiere e gli standardi del V Corpo d'armata al palazzo.

Alle ore 10, al palazzo della provincia vi fu un pranzo di gala, cui assistevano gli imperiali di Russia e di Germania ed i principi, fra cui il Conte di Torino ed i loro seguiti.

Il tempo si è messo al bello. Fa fresco.

La partenza dell'imperiali di Russia avvenne alle ore 18, solennemente, sulla piazza della stazione, ov'era schierata una compagnia d'onore del Corpo dei cadetti. Le truppe facevano ala lungo le vie che doveva percorrere il corteo imperiale. Immensa folla dappertutto. I principi tedeschi ed esteri, fra cui il Conte di Torino, precedettero i sovrani alla stazione, coi dignitari di Corte e dello Stato.

Recaronsi alla stazione in vettura scoperta lo tsar coll'imperatore e la tsarina coll'imperatrice; quindi in altre vetture i loro seguiti.

Lungo il percorso i sovrani furono vivamente acclamati. Al loro arrivo alla stazione, la Musica suonò l'Inno russo.

Gl'imperiali russi congedaronsi dai principi e dignitari della Corte e dello Stato: quindi dagl'imperiali di Germania.

Il congedo fu cordialissimo. Lo tsar e l'imperatore abbracciaronsi due volte; così pure la tsarina e l'imperatrice.

Allorchè il treno si mosse, si suonò l'inno russo. Sul punto di partire gl'imperiali di Russia e di Germania scambiaronsi colla mano saluti d'addio.

Tra Hohenlohe e Schiskine.

Da Berlino, 7. — Il colloquio che ebbe luogo fra il principe Hohenlohe e il consigliere Schiskine durò oltre un'ora. Questi si disse autorizzato dallo tsar a dichiarare essere suo ardente desiderio che la politica russa in Oriente agisca in perfetto accordo con quella della Germania.

La *Breslauer Zeitung* afferma di sapere da fonte sicurissima che i due uomini di Stato si lasciarono perfettamente convinti che per un lungo periodo di tempo nulla verrà ad interbidare la situazione pacifica attuale. Il consigliere Schiskine, il quale è designato a succedere al Lobanoff, ha fatto ottima prova e l'imperatore Guglielmo ne fu favorevolmente impressionato.

Il significato del convegno di Breslavia.

Pietroburgo, 7 (*Stefani*). — Il *Messaggero dell'Impero*, accennando all'arrivo dagl'imperiali di Russia in Breslavia, dice che la giornata del 5 corrente sarà pel popolo tedesco così espressiva e memorabile quanto lo furono le giornate del mese d'agosto pei popoli che sono sotto lo scettro della Casa d'Asburgo e produrrà lo stesso sentimento di gioia.

I legami di parentela uniti le due famiglie imperiali di Russia e di Germania daranno importanza speciale dinanzi all'Europa alle parole d'amicizia che segnalarono l'intervista di Breslavia, anche astrazione fatta dalle relazioni politiche e dalla situazione internazionale.

La presenza a Breslavia dei due sovrani, devoti per interessi alla tranquillità generale, aggiungerà un nuovo ed opportuno pegno e garanzia della solidità e della inviolabilità della pace, che è il bene supremo dei popoli civili.

I commenti al brindisi dello tsar.

Da Berlino, 7. — I giornali tedeschi, benchè facciano risaltare la cordialità dell'incontro tra lo tsar e l'imperatore Guglielmo, non possono esimersi dal notare la straordinaria brevità del brindisi, pronunziato al banchetto ufficiale di Breslavia dallo tsar, in confronto a quello di Guglielmo, ch'è ritenuto come la sintesi di un importantissimo programma politico.

La *Hamburger Nachrichten*, usando un linguaggio più esplicito, dicono che se il principe Lobanoff fosse stato ancora vivo e presente al banchetto, il brindisi dello tsar avrebbe avuta un'impronta assai più decisa. Lo tsar parve sorpreso da un accesso di prudenza esagerata! Altri giornali, quasi senza parerlo e ciò per non tradire i doveri di ospitalità, trovano modo di censurare il brindisi, prendendo la cosa sotto un'altro punto di vista. Così la *National Zeitung* ricorda che Alessandro III, il padre dello tsar attuale, fu tutt'altro che tenero per l'unificazione della Germania, dalla quale temeva molti pericoli, e si augura che « non in tutte Nicolò II ne segua le orme ». E ciò come allusione al suo brindisi in cui si proponeva di proseguire la politica di suo padre, proponimento che fu poi tolto dalla versione ufficiale del brindisi che si consegnò alla Stampa.

Nuvolette sul cielo russo-tedesco.

Da Pietroburgo, 7. — La stampa russa si compiace delle accoglienze fatte allo tsar sul suolo tedesco. Lo *Swiet* e la *Novoje Vremia* si mostrano convinti che a Breslavia la causa della pace ha fatto passi giganteschi.

Il *Viedomosti* però nel fatto che Guglielmo volle ricevere lo tsar non a Berlino, ma a Breslavia, per fargli vedere le sue truppe, vede una specie di ostentazione di potenza militare, della quale forse non era sentito il bisogno. Ricordando la rivista di Vienna, molto più modesta, soggiunge che per dare una prova della disciplinatezza e della tenuta delle truppe tedesche davanti lo tsar non era indispensabile privare Berlino di assistere ad un incontro per più lati importantissimo.

La reggenza interinale in Grecia.

Atene, 7 (*Stefani*). — Durante l'assenza del re, che sarà accompagnato nel suo viaggio dal principe Giorgio, il kronprinz assumerà la reggenza.

SGUARDI ALL'ESTERO

La scandalosa concessione delle ferrovie del Madagascar.

Uno scandalo appena credibile rivolge nuovamente l'attenzione della stampa francese sul Madagascar.

Il *Matin* riproduceva, pochi giorni or sono, una nota pubblicata dal *Madagascar* di Tananarive, secondo cui un funzionario inglese, il signor De Coriolis, direttore dei lavori pubblici e membro del Consiglio legislativo dell'isola di Maurizio (Colonia inglese), aveva ottenuto dal Laroche, governatore del Madagascar, la concessione a perpetuità del monopolio delle ferrovie malgasce, unitamente a immense distese di terreno nelle parti più fertili della nuova conquista francese.

Il ministro delle Colonie rispose a questa nota dichiarando che il De Coriolis aveva semplicemente « ottenuto atto » delle sue domande di concessione, e che il Laroche le aveva trasmesse al Governo.

Il *Matin* ritorna oggi su questi fatti e precisa le circostanze in cui sarebbero accaduti.

Una Missione francese, diretta dal signor Duportal, partì, or non è molto, pel Madagascar affine di studiarvi la costruzione d'una rete di strade ferrate. Il Ministero delle Colonie avvertì il Laroche della partenza di questa Missione e gli raccomandò di facilitare l'opera sua.

Sbarcando a Tamatava, Duportal si recò presso il residente francese signor Férand. Questi accolse cortesemente i suoi compatrioti, ma il Laroche aveva trascurato d'avvisarlo del prossimo arrivo della Missione, e nulla si trovava pronto per trasportarla a Tananarive. Non potè chiedere telegraficamente istruzioni alla Residenza generale, dacchè, a motivo dell'insurrezione, il telegrafo non funzionava. Duportal ed i suoi compagni dovettero rassegnarsi ad attendere il ritorno del corriere mandato ad ottenere la scorta indispensabile per giungere a Tananarive.

Uscendo dalla casa del residente Férand, Duportal incontrò De Coriolis, il quale gli disse che il viaggio da lui intrapreso era perfettamente inutile, e gli mostrò l'atto autentico, in buona e dovuta forma delle seguenti concessioni, seguite dalla firma del signor Laroche:

« 1° Concessione a perpetuità di tutte le ferrovie che si potranno costrurre nel Madagascar;

« 2° proprietà assoluta di 25 metri di terreno, oltre le scarpe della linea ferroviaria da ciascuna parte della strada;

« 3° un chilometro quadrato di terreno intorno il sito destinato a ciascuna stazione;

« 4° 100,000 metri quadrati di terre nella vallata del Mangoro;

« 5° 200,000 metri quadrati di terre, a sua scelta, per permettergli di stabilire tutte le diramazioni che giudicherà utili come annesse alla linea principale;

« 6° diritto di stabilire porti su qualunque punto della costa, a sua scelta;

« 7° diritto di far comunicare il lago di Itasu-Massè col mare, per mezzo d'un canale di 17 metri di profondità;

« 8° il diritto di fondare officine elettriche.

« Il signor De Coriolis dovrà terminare la ferrovia, o le ferrovie nel periodo di sei anni.

« La rapidità massima dei treni sarà di 35 chilometri all'ora (!!).

« Le tariffe vengono fissate come segue: Grande velocità: 1ª classe, 40 centesimi per chilometro; 2ª classe, 30 centesimi; 3ª classe, 20 centesimi. Piccola velocità: 1ª categoria, 1 franco per tonnellata e per chilometro; 2ª categoria, 75 centesimi; 3ª categoria, 50 centesimi ».

Non si tratta d'un semplice *dar atto*. È una concessione regolare e definitiva, salvo, ben inteso, conformemente alla giurisprudenza generale, revoca per parte del Governo della metropoli.

Inoltre, Coriolis è troppo esperto in tali faccende per scambiare i suoi desiderii per la realtà. In presenza di questo documento indiscutibile, Duportal non poteva credere ai proprii occhi. Ma dovette ben rendersi all'evidenza e telegrafò a Parigi questo singolare contrattempo.

Ciò nullameno, decise di partire ugualmente per Tananarive. Ottenuta la scorta, si avviò, ed ora è giunto alla capitale. S'ignora quale accoglienza abbia avuto dal residente Laroche.

In principio d'agosto, il Ministero delle colonie fu posto al corrente di questa situazione. Il ministro Lebon se ne mostrò assai meravigliato e stentò assai a credere alla realtà della cosa. Eppure non v'era luogo a dubbio. Il 21 luglio, allorchè la residenza generale era avvisata che una Missione francese era in via per studiare la costruzione delle ferrovie malgasce, accordava la concessione ad una Compagnia inglese.

De Coriolis non si ritiene sconfitto. Munito del suo atto di concessione, si propone di recarsi quanto prima a Parigi per difendere i proprii diritti.

Gli italiani al Brasile

Cause del conflitto. Imprevidenza del Governo.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 6 settembre.

Non sarà forse senza interesse, per i lettori della *Stampa*, di conoscere quanto, a proposito del conflitto italo-brasiliano pubblicherà domani, nel giornale *L'Epoque*, il barone Santa-Ana-Nery, il quale, per le cariche che occupò, è competentissimo in materia d'emigrazione.

L'emigrazione italiana verso il Brasile è di data affatto recente. Una sola cifra dimostrerà il progresso che essa ha fatto da quindici anni. Nel 1882 il Brasile ricevette 7000 italiani, nel 1891 ne ha ricevuti 116,000. Di tutti i lavoratori europei che sbarcano laggiù, l'italiano è, senza contestazione, il più stimato. Esso è sobrio, attivo, intelligente, economo, resistente al lavoro. Dovunque si presenta, conquista la superiorità sopra i suoi rivali del vecchio mondo. Non solamente la superiorità numerica, ma la superiorità intellettuale. Egli si piega a tutte le fatiche, e ha iniziative ardite, crea nuove industrie, perfeziona quelle che già esistono nel paese. Mercè queste qualità eccezionali, sta per fondare, al di là dei mari, preziose colonie commerciali, di cui la madre patria comincia a trarre profitti sensibili. Ora sono venti anni, nessuno conosceva al Brasile i vini italiani, che figuravano appena, a qualche mensa, per lusso. I vini italiani sono oggi ricercati, anche dalle classi meno favorite dalla fortuna, e questi scambi tendono a moltiplicarsi.

Si è detto che l'italiano non è fortunato al Brasile. Si è detto, ma non si è potuto provarlo. L'Italia ha un servizio di statistica bene organizzato, retto da un uomo conosciuto in tutta l'Europa per la sua capacità, il signor Bodio. Consultate le sue statistiche ufficiali, che danno il numero degli emigrati, con il paese di provenienza, vale a dire il numero degli italiani che tornano nel loro paese. Si constaterà che i ritorni dal Brasile sono insignificanti e rappresentano la cifra normale di quelli che, dopo un soggiorno più o meno lungo nei paesi d'oltremare, tornano arricchiti o vi passano qualche tempo per i loro affari.

Così dunque, da un lato gli emigranti italiani fruiscono al Brasile della stima generale; dall'altra parte vi si trovano contenti, poichè vi rimangono e vi vanno in numero grandissimo.

Quali sono dunque le cagioni del conflitto attuale? Dipende esso dall'essere gli italiani oggetto di rivalità per parte dei lavoratori nazionali, come in alcuni Stati dell'Europa, o negli Stati Uniti d'America? No, al Brasile essi non hanno per il momento alcuna rivalità a temere e il paese è assai vasto per assicurare lavoro a parecchi milioni di nuovi arrivati, senza che ne venga l'ingombro.

In Svizzera, in Francia, agli Stati Uniti d'America del Nord gli italiani possono temere di essere male accolti dai lavoratori già stabiliti, che loro fanno una guerra accanita, perchè temono l'avvilimento dei prezzi. Al Brasile nulla di ciò è da temere per il momento.

Donde viene dunque il conflitto attuale? Quali sono le cagioni reali, poichè il rigetto del protocollo del 12 febbraio scorso non è che un incidente? Questo conflitto ha due ragioni latenti: da un lato la politica del Governo italiano, dall'altro lato l'intervento dei banditi della stampa.

I procedimenti del Governo italiano nella questione della emigrazione non mostrano abilità.

Dapprincipio, per istinto, quanto per necessità, le Autorità comunali del regno ponevano ostacolo con mille mezzi alla partenza degli operai delle campagne, quando si trattava di operai onesti, di buona riputazione, costituenti famiglie di lavoratori conosciuti per la attività, ed incoraggiavano più o meno apertamente l'esodo degli oziosi, degli infingardi, dei vagabondi, dei non valori. Fino qui nulla vi è che non sia nell'ordine delle cose, e spetta al Brasile di impedire che questa mala semenza si trapianti nel suo suolo.

Poi il Governo italiano stesso favorì *segretamente* la uscita degli agitatori, dei rivoluzionari, degli anarchici e di tutti gli irrequieti che pullulano in alcuni dei grandi centri di popolazione. Non solamente favorì la partenza di questi elementi di disordine e di rivolta, ma la sorvegliò, assicurandosi che quegli uomini andavano realmente partendo per oltremare.

Così, di tanto in tanto, assistiamo a questo spettacolo poco edificante: una comitiva di anarchici parte diretta al Brasile, a spese del Governo brasiliano, ma ad istigazione segreta del Governo del re, o piuttosto della sua Polizia. Gli anarchici, coi quali veglia un agente segreto, sbarcano a buon porto, sono accolti nelle locande degli emigranti, che li alloggiano, li assistono e li mantengono, poi, dopo qualche giorno, ripartono per una grande città, come San Paulo, centro di attrazione potente per gli italiani, che vi sono assai numerosi.

Siccome la natura ha il sopravvento, questi anarchici non tardano a tentare la propaganda. La Polizia locale se ne accorge e li espelle. Quelli protestano, indignati, domandano indennità, e il Governo italiano appoggia i loro reclami.

Esso appoggia i loro reclami perchè deve obbedire alla stampa italiana del Brasile. Ora, questa, salvo rare eccezioni, è composta, alla sua volta, di frutti-secchi (*fruits-secs*), che a nulla riuscirono nel proprio paese, e si recarono in quei paesi per crearsi *per fas o per per nefas*, una posizione. Questi parassiti impiantano un giornale con delle teste di chiodi sopra della carta da candele, senza lettori e senza annunzi, e non hanno che uno scopo: Quello di trovare una banda di imbecilli che, eccitati dalle loro violenze, si rechino a saccheggiare i loro uffici. Immediatamente essi chiedono un forte indennizzo, ed eccoli forniti di buone rendite per il rimanente della loro vita.

Mentre che i giornalisti onesti e pieni di talento continuano, nella loro nuova patria il duro mestiere, questi filibustieri procedono vantandosi di avere incarnate le rivendicazioni italiane.

Il buon senso indica che i brasiliani hanno interesse ad accordare la più liberale ospitalità a tutti i lavoratori forestieri in generale, e agli italiani in particolare. Essi vi hanno interesse perchè hanno bisogno di sollecitare il popolamento del loro vasto territorio e il

rendimento delle fertili campagne. Vi hanno interesse perchè spendono a questo scopo il fiore delle loro risorse finanziarie.

Così l'Italia farà bene a studiare freddamente le cagioni del conflitto attuale, prima di lanciarsi in avventure. Il Brasile non cederà certo alle minaccie, che, del resto, avrebbero il torto di arrivare quando gli ultimi incidenti saranno già dimenticati. Ma tutti i brasiliani sono d'avviso che i due Governi possono intendersi affinchè fatti simili non si rinnovino. Basta, per questo, che l'Italia cambi il suo sistema, e che il Brasile restituisca alla loro patria gli onorevoli agitatori italiani che lo ingombrano.

La Porta e le Potenze.

Provvedimenti di sicurezza a Stambul.

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — Rispondendo alla nota direttale dalle *Potenze*, la Porta respinge la responsabilità dei disordini contro gli armeni. Gli ambasciatori accennando il ricevimento della nota, si rifiutano di discuterla.

Trentacinque armeni qui giunti, muniti di passaporti esteri, furono arrestati negli scorsi giorni.

Si sono rinvenuti a Stambul dei manifesti rivoluzionari. Ildiz-Kiosk è custodito da 2000 uomini armati di fucili Mauser e munizioni.

Nuovi torbidi a Candia.

Parigi, 7 (*Stefani*). — Si ha da Costantinopoli che i mussulmani attaccarono i cristiani a Sitia (provincia di Candia). Temesi che i disordini compromettano il regolamento della questione candiota.

Una banda di insorti distrutta in Macedonia.

Atene, 7 (*Stefani*). — Una banda d'insorti venne distrutta al Capo Dimos (Macedonia) in un combattimento coi turchi; il suo capo fu ucciso.

Gli armeni a Marsiglia chiedono d'essere posti in libertà.

Marsiglia, 7 (*Stefani*). — I 17 armeni recentemente arrivati da Costantinopoli e detenuti nella prigione di San Pietro, diressero al Ministero dell'interno una lettera collettiva chiedente di essere posti in libertà, avendo il sultano loro promesso la vita e la libertà.

Il secondo stazionario italiano a Costantinopoli.

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — Il secondo stazionario italiano *Galileo* è arrivato.

* * *

Parigi, 7 (*Stefani*). — Si ha da Costantinopoli che l'ordine venne ristabilito in Sitia, provincia di Candia. Qui e nell'isola di Candia vi è perfetta tranquillità.

Navi americane in Turchia.

Queenstown, 7 (*Stefani*). — L'incrociatore americano *Minneapolis* è partito per la Turchia. Vi sarà raggiunto da altre due navi.

Altri italiani nel Montenegro.

Ci telegrafano da Cettigne, 7, ore 12,5:

Un altro gruppo d'un centinaio di gitanti italiani è giunto nel Montenegro e fu accolto festosissimamente da questa popolazione. Si tratterranno qui tre giorni.

I Duchi d'Aosta a Londra.

Bruxelles, 7 (*Stefani*). — Il Duca d'Aosta recasi a Weybridge per assistere domani al funerale del conte di Parigi.

Londra, 7 (*Stefani*). — Il Duca e la Duchessa d'Aosta sono arrivati.

I congressisti alpini in Francia.

Scambi di cortesie internazionali.

San Martin Vesubie, 7 (*Stefani*). — 120 alpinisti del Congresso alpino, partiti ieri, alle ore 5, da San Dalmazzo e Tenda, salirono per Vallauria ai laghi, donde superato il passo aperto a metri 2503, scesero a Saugras, in valle Gordolasca, ove pernottarono nei casolari. La salita, lunga e faticosa, riuscì molto interessante ed istruttiva.

Stamane, pel passo di Fenis (metri 2334), scesero al Santuario della Madonna delle Finistre, ove erano attesi da una rappresentanza della Sezione delle Alpi Marittime del Club Alpino francese, che offerse un vermouth d'onore.

Gli alpinisti italiani e francesi si riunirono a pranzo, durante cui fecersi diversi brindisi alla prosperità delle due Società alpine e delle due nazioni. Il tempo è splendido.

Il Congresso della *Trades Union*.

Edimburgo, 7 (*Stefani*). — Il 29° Congresso della *Trades Union* si è aperto; sono rappresentate 168 Associazioni.

Due deputati socialisti tedeschi espulsi dalla Francia.

Strasburgo, 7 (*Stefani*). — Il *Tagblatt* dell'Alsazia annunzia che i deputati tedeschi Bebel e Rueb furono ieri espulsi dalla Francia, perchè intendevano di partecipare a riunioni di democratici-socialisti sul territorio francese.

Disordini alle elezioni amministrative spagnuole.

Madrid, 7 (*Stefani*). — Nelle elezioni dei Consigli provinciali i ministeriali ottennero grande maggioranza. A Barcellona furonvi disordini; in una sezione venne spezzata un'urna. Vi fu scambio di rivoltellate; tre feriti.

La situazione alle Filippine.

Madrid, 7 (*Stefani*). — È assolutamente insussistente la voce corsa che la situazione alle Filippine si aggravi e che gl'insorti abbiano occupato Imus, Nove e Lota, respingendo gli spagnuoli.

Madrid, 7 (*Stefani*). — Un dispaccio del generale Blanco da Manilla, in data 5 corr., annunzia che è stata scoperta una nuova vasta cospirazione. Si fecero nuovi arresti. L'istruttoria alla Corte Marziale procede attivamente. L'insurrezione però è limitata alla provincia di Cavite. Numerosi insorti si sottomisero. I primi rinforzi partiti da Mindanao sono arrivati.

Un dispaccio da Hong-Kong all'*Imparcial* reca che un migliaio d'insorti, comandati dal meticcio Santellano, penetrò in Sant'Isidro, capitale della Nueva Ecija, fece prigioniere le Autorità rispettandone la vita.

I nuovi rinforzi per le Filippine partiranno da Barcellona il 15 corr.

Una bomba presso Londra.

Londra, 7 (*Stefani*). — Una bomba scoppiò a Westminster (Bridgeroad). Nessuna vittima.

L'incendio d'un teatro americano.

Undici pompieri morti.

New York, 7 (*Stefani*). — Il teatro dell'opera Benton a Harbour (Michigan) fu distrutto da un incendio. 11 pompieri morti.

Per un grande cantiere navale a Palermo.

Per iniziativa del comm. Florio sono state gettate le basi per la costituzione di una potente Società, formata in gran parte con capitali esteri, allo scopo d'impiantare a Palermo un grandioso cantiere navale, della portata dei più rinomati cantieri del continente europeo.

Il luogo dove sorgerebbero gli edificii ed ogni altra costruzione edile e meccanica occorrente sarebbe stabilito tra la Castelluccia del Molo e la Manifattura dei tabacchi.

Il Governo avrebbe approvato l'idea e, a favorirne l'attuazione, si impegnerebbe a erogare in favore della Società più di un milione.

Si intende che il cantiere sarà provvisto di uno o più grandi bacini di carenaggio.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

6 settembre — **Conferenza Zavattari.** — Accolto festosamente oggi venne a Brescia l'onorevole deputato Zavattari ad inaugurare la bandiera della Società dei marmorini. Fu applaudito il suo discorso improntato a buon senso e benevolenza verso quella classe lavoratrice.

MODENA.

6 settembre. — **Figlio che uccide un fratellino per disgrazia.** — A Terre Maine abita una famiglia Borghi nella quale sono due figliuoletti: Ignazio l'uno, che ha 10 anni, e l'altro Orazio di due.

Ieri l'altro i due bambini erano rimasti soli in casa. La vista di un fucile, che trovavasi in un canto, invogliò Ignazio ad impadronirsene.

Sventura volle che l'arma fosse carica, e che avendola l'Ignazio fatta esplodere, il colpo investisse il suo fratellino, che cadde boccheggiante, spirando quasi subito.

Il poverino aveva avuto il polmone destro traforato.

— **Matricidio involontario.** — A Carpi certo Benati Ildegardo, d'anni 17, agricoltore, mentre levava la capsula da una vecchia pistola grossa caricata, presenti sua madre e le sorelle, in una stanzetta della sua dimora, improvvisamente la pistola esplose ferendo in pieno petto la madre Borghieri Genovina, massaia d'anni 50. L'infelice spirò dopo pochi minuti senza pronunciare una parola.

Sono stati arrestati il Benati e certo Marri Gaetano di anni 19, possessori della pistola, che ad essi serviva per sorvegliare i prodotti campestri del padrone.

NAPOLI.

6 settembre. — **Una giovane che accoltella la madre e la zia.** — Carolina Abruzzese, d'anni 23, contro il volere dei suoi parenti, da vario tempo faceva all'amore con un giovane a nome Alfonso, un po' scarso a quattrini.

Ieri la madre e la zia della ragazza, Filomena e Carmela Bevilacqua, per questo amoretto a *tempo perso*, redarguirono aspramente la rispettiva figliuola e nipote, minacciando di cacciarla via di casa.

Allora l'Abruzzese, esasperata, brandì un coltello e scagliatasi furente sulle due donne si diè a tirare colpi alla cieca, ferendo la madre alle braccia e la zia alle spalle ed alle mani. Filomena e Carmela Bevilacqua furono medicate ai Pellegrini.

PADOVA.

6 settembre. — **3000 piante di tabacco in mezzo al frumentone.** — A Campodoro le guardie di finanza riuscirono a scoprire che nei campi coltivati a frumentone di certo Gallo, colono alle dipendenze di un tal Manetti Cecilio di Limena, eranvi ben 3000 piante di tabacco.

Queste vennero divelte ed il Gallo venne denunciato.

PIACENZA.

7 settembre. — **Il suicidio di un allievo ufficiale figlio di un senatore.** — Da soli tre giorni trovavasi al 2° reggimento fanteria, accasermato nel quartiere Rovere, il soldato allievo ufficiale di complemento Gennaro Compagna, figlio del barone Pietro, senatore del regno, di Palma Campania.

Il Compagna era mesto e taciturno, e dai suoi compagni si riteneva la sua tristezza provenisse dal distacco dalla famiglia. Ma un'idea ferale pure lo perseguitava, l'idea del suicidio.

E ieri sera, verso le 19,30, un colpo secco d'arma da fuoco faceva accorrere chi si trovava nel quartiere, nella camerata occupata dal Compagna, il quale col fucile si era tolto miseramente la vita.

Egli giaceva in un lago di sangue che gli sgorgava da una ferita alla tempia destra, prodottagli dal proiettile del wetterly.

Egli lasciò scritta una lettera diretta al suo colonnello, nella quale lo prega di telegrafare al padre la sua morte avendogli già scritto una lettera.

Accorsero subito in quartiere molti ufficiali del reggimento e le Autorità per le constatazioni di legge.

VARESE.

6 settembre. — **Tre maschietti in una volta.** — L'altro ieri a Cocquio Sant'Andrea la villeggiante signora Angelina Mandelli maritata Formenti, milanese, dava felicemente alla luce tre bei maschiotti. Tanto la puerpera quanto i neonati stanno benissimo, e il padre, agente ferroviario, ha la non tanto invidiabile soddisfazione di vedere repentinamente aumentata da due vispe e graziose bambine e cinque figli la propria prole.

Un cugino dell'onorevole Pandolfi assassinato a colpi di scure.

Messina, 7. — Per vendetta personale l'altra sera in una viuzza solitaria di Mandanici veniva assassinato a colpi di scure il signor Francesco Pandolfi, cugino del deputato Beniamino Pandolfi. Il cadavere, crivellato di ferite, fu trovato in un lago di sangue.

È stato arrestato certo Giuseppe Caminiti, indicato come l'assassino alla giustizia. Quella popolazione ne è esasperata.

Il movente del delitto è stata la vendetta. Il Pandolfi era usciere di quel Comune.

La morte d'un vecchio cameriere del Re.

Monza, 6. — Stamane nella Villa Reale è morto, ottantenne, Bartolomeo Novaria, un piemontese del vecchio stampo, da sessant'anni al servizio della Casa Reale.

Umberto, quando era ancor giovanetto, ebbe il Novaria addetto al proprio speciale servizio e lo tenne poi sempre carissimo come proprio cameriere particolare, e questi eragli devoto a tutta prova.

Benchè il Novaria, fatto agiato e cavaliere, si offrisse di vivere indipendente, mai volle abbandonare il servizio particolare del Re. Lo aveva seguito in tutti i suoi viaggi all'estero e in Italia, sino a pochi anni fa, quando un'obesità fenomenale, cui non potè sottrarsi, lo obbligò quasi all'immobilità.

Figurarsi che pesava circa 160 chilogrammi! E ciononostante si tenne sempre nell'appartamento particolare del Re che lo onorava di speciale confidenza e perciò il Novaria godeva considerazione fra tutto il personale di Corte e da parte degli stessi congiunti del Re.

Le vendette furibonde di un amante.

Da Buenos Aires:

Una casa situata nel quartiere 4° del vicino paese di Fiorenzo Varela è stata ieri nel pomeriggio teatro di una vera battaglia campale.

Certo Giacomo Cano aveva posti gli occhi sopra Maria Anisaberro e n'era innamorato cotto, tanto che ne chiese la mano di sposa.

Maria però gli diede un no, tondo e reciso, confortato anche dall'appoggio dei suoi parenti, che vedevano assai di mal occhio le galanterie del Cano.

Questi, visosi così severamente respinto, sentì ribollirsi fieramente il sangue e pensò vendicarsi.

Si presentò infatti l'altro giorno in casa di Maria, esigendo in tuono imperativo che questa accondiscendesse ad essere sua moglie, ma ne ebbe nuova e formale negativa.

Il furioso amante si lasciò andare allora ad una serqua di contumelie contro Maria ed i di lei parenti, e non contento di ciò, armato di coltello e rivoltella, ferì gravemente il padre di Maria con una coltellata, un colpo di rivoltella ed una scudisciata alla testa, poi ferì dello stesso modo la madre Marianna e finalmente percosse la Maria.

Fece infine un vero scempio di quella povera famiglia.

La Polizia accorsa sul luogo potè arrestare il forsennato.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

PIVERONE.

6 settembre (N.). — **Le soperchierie dei clericali.** — Se sapeste che in Italia v'è un paese in cui il Consiglio comunale è fatto dai preti, che il medico condotto, come è avvenuto oggi, è designato dal parroco e dal suo coadiutore ed eletto da una maggioranza incoscienta che lo vota in massa, non rispettando i titoli dei candidati, cosa direste lettori cortesi!

Probabilmente domandereste, come domandiamo noi, alla competente Sotto-Prefettura e alla Giunta provinciale amministrativa, se certe ingerenze, *confessate e provate*, sono lecite o in urto con la legge; domandereste al signor procuratore del Re se commette reato colui che eccita, valendosi del ministero sacerdotale, i *contadini* a votare un candidato pel solo fatto che è un *sarà votato dai signori*, fomentando quell'odio di classe che è severamente punito dalle nostre leggi penali e che finora non attecchì in un Comune ove la migliore armonia è sempre esistita fra i suoi componenti.

Ma *oportet ut eveniant scandala*, e lo scandalo è avvenuto! La minoranza del Consiglio protestò contro la *immoralità ed illegalità* della votazione, e si dimise, ora, siccome la minoranza era la parte veramente eletta e sensata, non ci resterà che attendere gli eventi. E gli eventi consisteranno nello inevitabile scioglimento del Consiglio e nella necessità del commissario regio.

Se lo ricordino gli elettori. Chi ha voluto prender le redini della pubblica cosa ha condotto, con le arti di don Basilio, il paese al disordine e allo scompiglio amministrativo.

VERCELLI.

6 settembre (LAN). — **L'arresto di un borsaiuolo torinese.** — Ieri sera l'ing. Giuseppe Garbarini di Milano, che viaggiava sul treno proveniente da Torino e che giunge qui alle 18,30, s'accorse che un suo vicino di viaggio gli aveva sottratto qualcosa da una tasca. A Vercelli costui discese e il Garbarini lo seguì, avvertendo un funzionario della stazione dell'avvenuto. Il supposto ladro, accortosi della manovra, si gettò al cancello dell'uscita, senza consegnare alcun biglietto, e si diede rapidamente alla fuga sulla piazza della Stazione e sul Corso Umberto, inseguito da molta gente che gridava al ladro, fra cui un maresciallo dei carabinieri di Brescia, che era nel treno.

Il fuggitivo fu fermato da una guardia del dazio, certo Ardizzone, e raggiunto da un'altra, certo Albini, che lo condussero alla Stazione, dove si constatò che il borsaiuolo non aveva potuto rubare all'ing. Garbarini che un orario delle ferrovie.

Il ladro, un giovanotto ben vestito, elegante, si qualificò per tale Ottino Antonio, d'anni 28, di Mercenasco (Ivrea), residente a Torino e negoziante di carbone e legna.

VIGEVANO.

6 settembre (Pinacoso). — **Per gli agricoltori lomellini.** — Per gli enormi danni che ebbe a patire l'agricoltura nella nostra Lomellina a ragione del ritardo occorso in questa primavera nell'erogazione delle acque demaniali, e le interruzioni seguite poi per le rotture negli edifizi del diramatore Quintino Sella e per gli altri danni causati dalle persistenti pioggie e dal freddo di agosto, il Comizio Agrario della Lomellina e la Commissione speciale di sorveglianza per le acque demaniali mandarono al ministro delle finanze un telegramma con cui chiedono l'esonero dal pagamento dell'acqua per le risaie e una forte riduzione per quella usata in altre colture.

Anche i deputati della Lomellina, onorevoli Bonacossa, Calvi e Gola, telegrafarono al ministro delle finanze chiedendo lo stesso esonero e la stessa riduzione e pregando il ministro che voglia ordinare prima del 15 corrente una ispezione in Lomellina per verificare il danno lamentato.

L'inaugurazione della luce elettrica a Corio.

(CANAVESE) — Un modesto operaio, il signor Giuseppe Pioletti, che allo spirito d'iniziativa unisce ingegno e probità, seppe ispirare di sè tanta fiducia da trovare chi gli procurò i mezzi materiali per l'attuazione di un audace disegno: trasmettere a Corio la energia elettrica, dotando contemporaneamente Corio di una splendida illuminazione e di un importante opificio industriale.

Un canale derivato dal Malone, nella località Ronchetti, adduce un volume d'acqua di 220 litri alla motrice idraulica che utilizza un salto di metri 10. La motrice idraulica è una turbine a reazione ad asse orizzontale, fornita dalla ditta Calzoni di Bologna, collocata a metri 4 dal pelo ordinario del Malone.

La dinamo è di 12.000 volts e può assorbire a sia 19 F. P. Due fili di rame elettrolitico, trasmettono l'accidente energia alla stazione ricevente di Corio ad un motore che, durante il giorno, dà forza motrice ad uno industriale. Nella notte si esclude il motore dal circuito e l'energia elettrica può essere completamente adibita ad uso di illuminazione, sia pubblica che privata.

Con tale forza si possono contemporaneamente accendere nell'abitato di Corio 220 lampade ad incandescenza di 16 candele. Tutto il materiale elettrico venne fornito dalla Casa Heisterle Garrone e Comp., ed i lavori furono diretti dall'ingegnere Giovanni Barberis.

Ieri, domenica, venne ufficialmente inaugurato lo splendido impianto, che funziona egregiamente già da un po' di tempo.

Alle undici e mezzo giungono: l'on. Palberti, deputato del Collegio ed il comm. Tibone, consigliere provinciale. Dopo il vermutte, offerto nella propria palazzina, dalla gentile famiglia Molinari, che colmò di cortesie gli invitati, la comitiva si avviò al casino sociale, dove nel pittoresco giardino erano imbandite le mense. Settanta i commensali. Alla tavola d'onore fiancheggiano l'eroe della festa sig. Pioletti: l'onorevole Palberti, il comm. Tibone, il sindaco geometra Aude, il comm. Barberis, presidente del Casino, il cav. Galletti, il pretore avv. Argenti. Qua e là l'avvocato Perodio di Rocca, l'avv. Oria, i tre fratelli Molinari; avvocato Carlo, dottor Vittorio ed il tenente Ettore, reduce d'Africa, l'ing. Pietro Feuoglio, il tenente Fenoglio, l'avv. Valabrega, l'avv. Anselmi, il dott. Ferrero, il dott. Ferio, i geometri Macchiaietti e Bertolone, la rappresentanza della Società operaia, consiglieri comunali, ecc.

Pranzo egregiamente servito da Enrico Effisio.

Alle frutta l'avv. Molinari legge le adesioni, tra cui quelle del cav. Deregibus e sindaco di Barbania, cav. Andreis. Saluta il fausto avvenimento che si festeggia e brinda all'avvenire di Corio.

Parlano quindi applauditissimi il dottor Vittorio Molinari, consigliere comunale, il comm. Tibone, il comm. Barberis, che prendendo occasione del numeroso e graziosissimo sciame di eleganti signore venute ad invadere il giardino del Circolo, brinda all'....energia elettrica femminile, l'on. Palberti, il sindaco Aude. Il comm. Barberis legge poi alcune parole di ringraziamento per conto del signor Pioletti, il quale, per la commozione, ne è impossibilitato.

L'adunanza si reca quindi a visitare lo stabilimento Pioletti, dove con macchine messe in moto dall'energia elettrica, si fabbricano mobili elegantissimi. Si va in seguito al torrente Malone, dove vi è l'impianto per la trasmissione della forza.

La Filarmonica locale, ottimamente affiatata e diretta, rallegra tutto il giorno la festa e segue ovunque i visitatori. Ritornando dal torrente Malone, si dà ancora una capatina nell'ospitale casa Anselmi.

La festa così ha termine, e le Autorità lasciano il paese. Alla sera però, al Casino, l'elettricità torna a farsi sentire, si ingaggia una cortese e spiritosissima lotta tra il sesso forte ed il debole. L'avvocato Oria presenta un memoriale di difesa che è un vero gioiello d'arguzia; le signore rispondono con eguale spirito. La lotta non è finita ancora, però io sono convinto che la gonna vincerà la toga e il sesso forte finirà per dimostrarsi debole e rimarrà sconfitto. Fu sempre così!

Un discorso dell'on. Badini A CHATILLON.

Châtillon, 7 settembre.

Vi ho già mandato il resoconto del banchetto mandamentale offerto dagli elettori di Châtillon al loro ottimo consigliere provinciale on. Badini: ora vi mando un largo sunto del discorso pronunziato dall'on. Badini, perchè è un vero programma amministrativo.

Discorso dell'on. Badini.

L'oratore cominciò salutando affettuosamente e ringraziando i promotori del banchetto, i sindaci intervenuti, tutti i convitati, tutti gli elettori del mandamento, dei quali è altamente orgoglioso di essere il rappresentante sin dal 1876 senza interruzione nel Consiglio della provincia.

Lodò la parsimonia e la modestia dei suoi rappresentati, perchè non hanno bisogni, non si cullano in illusorie speranze, e quasi mai nulla chiedono alla provincia, pur pagando, con patriottica puntualità, le quote di sovr'imposta.

Indi entrò in argomenti d'amministrazione provinciale.

Voi m'insegnate — egli disse — che le funzioni principali della provincia si esplicano nel mantenimento dei mentecatti poveri, nel concorso al mantenimento dell'infanzia abbandonata, e nel servizio della viabilità.

Ora, dal conto morale della Deputazione Provinciale per gli anni 1886-95, si apprende che le spese di custodia dei maniaci è in costante aumento, tanto in rapporto al numero dei ricoverati quanto in riguardo alla durata della loro permanenza nel Manicomio.

Or bene, nella considerevole progressione del servizio dei Manicomi questo Distretto provinciale, come anche l'intero circondario di Aosta, danno un numero di ricoverati, di fronte alla popolazione delle altre città della Provincia, relativamente molto minore.

Qui sarebbe da considerare se la spesa dei maniaci poveri, anzichè ricadere sulla quota di proprietà fondiaria di ogni Distretto provinciale, non dovrebbe per contro commisurarsi al numero dei ricoverati.

Ma cotesto problema è da studiarsi e da agitarsi in altra sede.

Pel servizio dell'*Infanzia abbandonata* voi corrispondete coi Comuni il concorso che è stabilito dalla legge senza mai preoccuparvi, nemmanco in cotesta questione, se la misura del concorso sia strettamente pari ai pesi che voi concorrete a creare.

Voi, secondando unicamente e mirabilmente le amorevoli sollecitudini della Direzione centrale di Torino, e di quella circondariale di Aosta, vi adoprate col sentimento della più santa filantropia nel assicurare il rinvigorimento fisico di tante infelici creature che scontano le colpe altrui.

Come presidente del Comitato mandamentale, egli è per me gradito constatare che il servizio ha proceduto costantemente nel modo il più corretto, mercè lo zelo e l'abnegazione degli egregi miei colleghi del Comitato e degli egregi sanitari.

Un voto io tal proposito di sottoporre ai colleghi del Comitato, e si è che la Direzione dell'Ospizio faciliti maggiormente l'adozione di quegli infelici da parte dei così detti *balìi*, nel che si cementa meglio la reciprocità d'affetto tra il bambino ed il *balìo*.

E nell'intento di facilitare le adozioni sarebbe desiderabile che la Direzione centrale si inspirasse a criteri meno restrittivi, quanto le si fa domanda di bambini, i quali abbiano l'età dai cinque ai sette anni.

Quanto alla viabilità, il mio compito, dopo il passaggio della strada consortile Chatillon-Valtournanche alla manutenzione provinciale, non ebbi a preoccuparmi d'altro, se non che fosse alle strade dei singoli Comuni concessa la quota di sussidio loro spettante sull'apposito fondo stanziato in bilancio.

Voi sapete che la Deputazione si compiace nel constatare che *la manutenzione delle strade intercomunali*, assunta dalla provincia col 1° gennaio 1895, nel primo anno di esercizio si è condotta in modo soddisfacente.

La Deputazione, nel suo conto morale, soggiunge che l'esperienza in intanto servito di norma per giudicare circa il miglior sistema di adottare nella manutenzione, consigliando di limitare il *forfait*, dapprima adottato in larga misura, a quei soli luoghi in cui per felice condizione di cose o di persone questo metodo può essere praticato senza soverchi incombenti e troppo faticosa vigilanza. Nella massima parte dei casi venne ora adottato anche per le strade intercomunali il sistema di appalto ordinario per la provvista del materiale, ed affidando le cure giornaliere ad un manovale incaricato di fungere da cantoniere.

In complesso le strade intercomunali per cui si provvide alla manutenzione misurano uno sviluppo di chilometri 1,146,622.

Ora spero che il sistema adottato abbia il desiderato risultato pratico.

Alla revisione generale della indennità corrisposte ai Comuni per la manutenzione delle traverse degli abitati la Deputazione provinciale ordinò che gli uffici tecnici distrettuali vi facessero gli studi relativi per distribuire la indennità con più giustizia. Spero che quanto prima possano emettersi le relative determinazioni acciò vengano comunicate ai Comuni prima della compilazione del loro bilancio per l'anno 1897.

Vedano adunque i Comuni interessati di conseguire quanto loro spetta, secondo i criteri stabiliti dalla legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865 (art. 41 e 42).

Collocamento di barriere nei passi pericolosi.

Nè dimenticate di chiedere la vostra giusta partecipazione al fondo per concorso al collocamento di *barriere nei passi pericolosi*, perchè, pur troppo, in parecchi punti delle vostre strade si verifica la necessità di quelle barriere, nè lasciate più che l'intiero fondo stanziato passi in economia per mancanza di domande.

Chiedete ancora la vostra quota di concorso per la manutenzione e lo riattamento delle più importanti nostre strade mulattiere, per il che avete tutti i titoli, e nel quale effetto provvidamente havvi nell'art. 82 del bilancio un assegno di lire 15,000.

Dalle poche cose ora dette sorgono evidenti le seguenti conclusioni:

1° che nel mantenimento dei mentecatti poveri voi date il minor contingente relativamente alla vostra popolazione;

2° che nel servizio dell'infanzia abbandonata avete acquisite benemerenze speciali;

3° che nel servizio della viabilità non avete ottenuto che la ben dovuta parte legittima, ed anche meno.

E adesso prendo impegno di continuare ad occuparmi della grave questione che da qualche anno si trascina presso una Commissione provinciale di cui ho l'onore di far parte, di quella, cioè, se il riparto di spesa per le guardie forestali debba continuare ad essere nella proporzione di 2/3 a carico dei Comuni, e di 1/3 a carico della Provincia, o non piuttosto in senso inverso, essendo intuitivo che alla conservazione dei boschi sono supremamente interessati i Comuni della pianura per difendersi dalle inondazioni.

Così pure procurerò anch'io di ottenere modificato alcune disposizioni di massima del Comitato forestale.

Qui l'oratore parla diffusamente dell'art. 4 e dell'art. 18 della legge 20 giugno 1877 che si contraddicono fra loro.

Critica l'art. 7 delle prescrizioni del Comitato forestale il quale prescrive che nei tagli saltuarii si debbano lasciare piante in modo che non vi sia distanza maggiore di 10 metri tra l'una e l'altra.

Critica del pari l'art. 11, che dispone che il taglio dei rami delle piante resinose non potrà estendersi oltre un terzo dell'altezza dei fusti a partire dal suolo, e di questi argomenti si occuperà con vero amore fra pochissimi giorni, essendo appunto incaricato di convocare l'apposita Commissione.

Conta sul concorso di chi siede al Governo ed è amico di tutta la Valle d'Aosta, cioè dell'on. Compans. Si troverà al suo posto nel promuovere i consorzi di difesa delle acque pubbliche dell'agricoltura e dell'industria, ma per il loro corso sregolato, causa di inondazioni e di corrosioni.

Invigilerà coi colleghi affinchè non avvenga il temuto incameramento del considerevole patrimonio del nostro *Economato de' benefizi vacanti* (circa venti milioni) perchè i suoi redditi sono destinati ai bisogni delle nostre chiese, del nostro basso clero, che tanto più in questo circondario è così degno di speciali riguardi, e sono destinati, in quanto residui, a scopi di beneficenza.

Si adoprerà a che avvenga ciò che oramai più non pare al semplice stadio di studi o di progetto, vale a dire il *traforo del Monte Bianco o del Gran San Bernardo*, e quindi l'apertura di un nuovo valico alpino, il quale, col vantaggio dell'Italia, costituirebbe una fonte di prosperità e di ricchezza pel carissimo circondario e per Torino.

L'oratore accenna ancora alla ritardata apertura della caccia, alla necessità di pronti e larghi provvedimenti per arrestare la diffusione della filossera, alle condotte veterinarie, ai provvedimenti per rendere meno eccessiva la tassa sulla distillazione delle nostre vinaccie, o all'applicazione loro non circondata da tante fiscalità inutili, mediante un abbonamento coi Comuni; accenna ai molini consorziali perchè abbiano a considerarsi come fabbricati rurali, pel quale argomento, forse, l'opportunità non è lontana, essendo stato testè presentato dall'onorevole Branca, ministro delle finanze, un nuovo progetto di legge per la revisione dei fabbricati.

Vorrebbe parlare della necessità di una compagnia, almeno, di soldati; alla convenienza che nel Distretto vi sia una squadra volante di guardie di finanza; vorrebbe dire dell'argomento importante della emigrazione, pur troppo, per i dolorosi fatti testè ripetutisi, palpitante d'attualità.

Ma è ormai tempo che raccolga i sentimenti che sono nell'animo di tutti i presenti, fidi ed antichi sudditi di Casa Savoia; e li invita a confermare le espressioni della più profonda ed illimitata devozione a S. M. il re Umberto, alla graziosa amatissima Sovrana, ospite gradita e venerata di queste montagne, a S. A. R. il Principe di Napoli Vittorio Emanuele, assicurandolo che i figli onesti e gagliardi di Aosta, *la Vaja*, sono fra i primi ad esultare pel faustissimo evento che allieta la Reggia e tutto il popolo italiano.

Manda un reverente saluto al Governo rappresentato da S. E. il marchese Di Rudinì, alle vittime di Abba-Garima, fra cui, pur troppo, non mancano i valorosi valdostani, e infine all'amico sincero e devoto della valle, on. Compans, che fa parte del Governo, all'istesso e carissimo mandamento di Châtillon.

* * *

Ecco il testo del telegramma spedito dal signor segretario di Stato onorevole Compans De Brichanteau, deputato d'Aosta, al cav. Alberto Bognier, conciliatore di Châtillon, e letto nel banchetto d'onore offerto al consigliere provinciale Alfonso Badini:

« Costretto trovarmi domani Roma per esigenze ufficio, pregoti rappresentarmi simpatica, ben giusta manifestazione di onore che elettori mandamento Châtillon danno all'onorevole Badini, degnissimo consigliere provinciale, che le antiche benemerenze circondano di costante operosità nella esplicazione feconda del mandato, avvalorato da larga devozione per il pubblico bene. Amico di Alfonso Badini, mi associo al plauso concorde rivolgendo i più lieti augurii, quali sgorgano dall'animo mio sempre avvinto a queste forti popolazioni con fede sicura loro avvenire di pace, vivificatrice di ogni migliore fortuna economica e sociale.

« A tutti invio il saluto oggi come sempre ispirato da eguale intenso affetto che mi fu guida e conforte nelle alterne vicende della ormai lunga vita politica.

« COMPANS. »

SPORT

Le feste del Tiro a segno a Mondovì.

Il banchetto e i discorsi.

Mondovì, 7 settembre.

(TURCIO). — Al banchetto sociale del Tiro a segno dato sotto il portico, appositamente addobbato, dell'*Albergo dei tre limoni*, i presenti era circa 200.

Alla tavola d'onore siedono: il prefetto di Cuneo, comm. Bacco, con a lato il colonnello Lodi, comandante del Distretto di Mondovì, e il geometra Chiavarino, presidente della locale Società di tiro; il sotto-prefetto cav. Galero, il sindaco cav. Comino, il maggiore Silvestri del 1° alpini, il maggiore Premis, direttore del Tiro; il colonnello Campana, il cav. Viale, consigliere provinciale, il colonnello Vigna. Poi l'avvocato Colombo e l'avv. Garelli, consiglieri provinciali; il cav. Carrarelli, preside del Liceo, il cav. Moschini, preside dell'Istituto tecnico; il prof. Buttini, direttore della Scuola tecnica, il cav. Felice Musso, il cav. Baratteri e il signor Falchieri, assessori comunali; l'avv. Iemina, il dott. Comino, l'avv. Ferrone, l'ing. Sclaverano, presidente della Società di Tiro di Savigliano; il cav. Carra, presidente della Società militari in congedo di Mondovì; varii presidenti e rappresentanti di Società militari e di Tiro della provincia, molti tiratori in divisa, ecc. Sono rappresentati varii giornali.

Dà principio ai discorsi il signor Giuseppe *Peiro*, presidente della Commissione pel banchetto, che legge le adesioni di S. E. Galimberti, del generale Garelli, degli onorevoli Giolitti, Lausetti, Marazio, Coppino, Rovasenda, del cav. Derossi, capo gabinetto al Ministero dell'istruzione, del cav. Vacca, sindaco di Vicoforte, del generale Besozzi, del cav. Pagliano, sindaco di Monastero, del comm. Girioli, dell'avvocato Calleri, consigliere provinciale, del sindaco di Cuneo, cav. Bocca, del comm. Buttini, del cav. Oberti, presidente del Tribunale di Mondovì, di Angelo e Michele Delvecchio, del sindaco di Torre, ecc.

Il cav. *Comino*, sindaco di Mondovì, saluta i rappresentanti delle Società e dell'esercito, che portarono un'onda di poesia nella nostra città, che ebbe un'eco nel gentile pensiero delle signore monregalesi, che regalarono la bandiera. Il Tiro a segno ha lo scopo di famigliarizzare i cittadini colle armi. Inneggia alle nozze principesche ed invita a gridare: *Viva il Re!* (*Applausi prolungati*).

Il cav. *Viale*, a nome della Deputazione provinciale, dice che anche la provincia si allieta del nuovo campo di tiro; la festa di Mondovì è festa dell'intiera provincia. Il Tiro a segno è l'istituzione più democratica del secolo, perchè accomuna le classi nella difesa della patria. Accenna alla simpatica figura di S. E. Galimberti, in cui da anni ammira un fervido apostolo del tiro a segno, e gli manda gli auguri di pronta guarigione. Ricorda i gloriosi mutilati presenti, colonnello Vigna e Campagna; inneggia all'esercito e alle signore monregalesi.

Il colonnello *Vigna*, con franchezza di soldato, ringrazia delle parole benevoli a suo riguardo.

Il prefetto comm. *Bacco* parla dell'ottima impressione fattagli dai monregalesi di fortissima tempra. I risultati del Tiro oggi furono ottimi. Beve alla prosperità di Mondovì, alle gentildonne monregalesi; la bandiera regalata da loro ritornerà a casa coi più forti. (*Vivissimi applausi*).

Il signor *Garelli*, direttore postale, legge dei riuscitissimi versi di circostanza, che sono vivamente applauditi.

Il banchetto termina alle 16.

REATI E PENE

Un idillio d'amore.

(Tribunale Penale di Torino).

In generale gli idillii della faretrata divinità mitologica soglion finire molto prosaicamente dinanzi all'ufficiale di stato civile; invece a Carmagnola, per uno studente del terzo anno di lettere, il signor Causa Giuseppe, l'idillio andò a finire dinanzi al Tribunale penale, dove è comparso questa mattina sotto l'imputazione di calunnia. Riferiamo quindi senz'altro le diverse risultanze processuali.

Il primo ad essere interrogato è il signor Causa Giuseppe, studente. Egli dichiara: « Io corteggiavo alla fine dell'anno 1894 la signorina Ferrero Maria, e le mie intenzioni sono sempre state onestissime e purissime; frequentavo nel frattempo la casa della famiglia Ferrero, e non sorse mai nessun incidente, finchè non sopravvenne l'avvocato Bosio, anch'egli di Carmagnola, il quale pure si mise a farle la corte, ed in seguito a tale fatto, io non potei più frequentare la famiglia Ferrero. Nell'anno scorso ricevetti un giorno una cedola di citazione a testimonio in un processo, e recatomi in Pretura, trovai colà il signor pretore, il quale, per richiesta e per desiderio espresso dai parenti della ragazza, mi invitò a desistare da qualsiasi mia pretesa verso la stessa; io acconsentii, promisi che non avrei più scritto alla ragazza, che più non l'avrei seguita per la strada, e si rimase intesi in questo modo. Io però richiesi al fratello della signorina Ferrero, che aveva frequentato il liceo con me, la restituzione di una lettera; nacque sovra questo argomento qualche piccola contestazione.

« Il 24 ottobre fui nuovamente citato a comparire in Pretura, ed il 25 successivo recatomi colà trovai la famiglia Ferrero, cioè il padre, la signorina ed il figlio, nonchè l'avvocato Bosio. Questi entrò dal pretore, e poscia venni chiamato io alla mia volta. Il pretore mi disse: « Lei continua a molestare la ragazza; siamo di nuovo da capo. Lei è un vigliacco ». Io protestai, ed allora interloquì pure l'avvocato Bosio. Io dissi: « Ma lei che c'entra in questi affari? » Ed egli mi rispose: « Non sa che io sono un avvocato? » Ed il pretore disse pure: « Il figlio del fu Francesco è capace di commettere qualsiasi reato ». Io rimasi stordito a tali parole e me ne uscii in seguito all'invito fattomi di andarmene ».

Il presidente contesta all'imputato la narratoria, fa osservare che i testimoni escussi in istruttoria, hanno escluso che il pretore abbia pronunziato le riferite espressioni, e che il pretore avrebbe solo detto: « Il trattare come lei tratta è una vigliaccheria. » L'imputato mantiene la sua narrazione.

Il presidente contesta pure all'imputato il fatto di avere scritto una lettera alla Ferrero Maria, nella quale si diceva che se non continuava ad amoreggiare con lei avrebbe fatto la fine di Carnot ed egli quella di Caserio.

Viarengo avv. Vittorio, pretore del mandamento di Carmagnola, depone: « Nel mese di luglio 1894, il signor Ferrero Giorgio, consigliere comunale di Carmagnola, venne ad espormi che vi era relazione amorosa tra il Causa e sua figlia e che questa gli aveva confidato che vi era stato un breve scambio di lettere, e che il Causa aveva minacciato la ragazza se non la sposava. Io invitai il Causa a venire nell'ufficio di Pretura e assestai le cose; il Causa prese l'impegno di non occuparsi più della fanciulla e ritenni che tutto dovesse essere finito. Nel mese d'ottobre il Ferrero ritornò nell'ufficio della Pretura, accompagnato dall'avv. Bosio, suo cugino, e mi narrò che il Causa invece di mantenere le promesse aveva minacciato, scrivendo alla ragazza, che se non lo sposava avrebbe fatto la fine di Carnot, e che di più aveva usato altre minaccie contro i membri della famiglia in generale. Egli mi raccomandò di fare nuovamente chiamare il Causa, ed io fissai un convegno, al quale feci venire il Causa, la famiglia Ferrero e l'avv. Bosio. Quando tutti furono dinanzi a me, io dissi al Causa: « È vero che lei ha minacciato nella vita, è vero che lei ha scritto delle lettere? » Insomma ripetei quanto m'era stato esposto. Il Causa non rispondeva, e vedendo che proseguiva nel suo silenzio ostinato, gli dissi: « L'individuo che commette siffatte azioni, commette azioni che sono vigliaccherie. » Io intesi parlare assolutamente in generale. Il Causa si risentì ed esclamò: « Mi ha dato del vigliacco? »

« Io l'invitai ad uscire. Escludo in modo assoluto d'averlo offeso e di avere pronunziate le parole: — Lei, figlio del fu Francesco è capace di commettere qualunque reato. — So che l'avvocato Bosio aspira alla mano della signorina Ferrero. »

Ferrero Giorgio, d'anni 70, possidente: « Il Causa è venuto due volte a casa mia; quando appresi della relazione amorosa decisi di farla troncata. Egli minacciò mia figlia della morte di Ciro. »

Presidente: « Non di Ciro, ma di Carnot. Ciro deve essere morto nel suo letto. Lei non è molto forte in fatto di storia contemporanea. Sa chi era Carnot? »

Teste: « Nossignore. Io andai a consigliarmi dall'avv. Bosio, il quale ci condusse dal pretore; questi nel giorno del convegno disse: « Lei parla da vigliacco, è una birichinata. » Non posso precisare nulla sulle altre parole, si gridava molto, ecco tutto. Escludo che l'avvocato Bosio voglia sposare mia figlia. »

Ferrero Maria di Giorgio è una avvenente ragazza. Depone: « Ho conosciuto il Causa sul treno, egli mi ha detto di scrivermi ed io accettai le sue lettere. Lo scambio delle lettere durò dal dicembre 1894 fino al luglio od agosto 1895. Egli me ne scrisse cinque o sei, ed io risposi con due lettere, però io non l'ho mai incoraggiato nella sua passione, ed ho sempre respinto le proposte di matrimonio che mi faceva. Un giorno mi minacciò di farmi finire come Carnot, ed egli voleva finire come Caserio. »

La teste dichiara di non ricordare le parole pronunziate dal pretore, perchè commossa in quell'istante.

La Difesa insiste vivamente perchè la teste rammenti quanto accadde, ma essa continua a dichiarare di non rammentare.

Ferrero Giacomo di Giorgio depone sovra le minaccie del Causa, e dice che il pretore avrebbe

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — 131

PER SEMPRE

ROMANZO

di **COSIMO GIORGIERI-CONTRI**

Dall'altro lato della tavola Prospero aveva sentito e veduto tutto. Cedendo a un impulso irragionevole, egli disse coll'aria più innocente del mondo:

— Tu esci, Duccio? Ho da comprar delle spagnolette ed esco con te, se permetti....

Ferdinando si morse le labbra. Vittoria gli mandò un tacito sguardo di ringraziamento.

— Ma dunque decisamente ell'è insensibile con Partebianca — pensò Prospero.

Quando tornarono, la compagnia era al completo, e i posti eran già stati distribuiti da Marasillari, gran cerimoniere dell'occasione, dietro accordi con donna Luisa. Egli chiamava gli invitati per nome con gravità spiritosa.

— Donna Luisa Partebianca, Signor di Collevecchio — Signorina Echson — Signor di S. Ciro. Donna Albertina Anguissola, Molto magnifico signor Marasillari, Signorina Maria Anguissola.

Ferdinando era vicino alla contessa Echson e alla bella contessa di S. Ciro. Vittoria gli sfuggiva ancora. Si consolò pensando ch'ell'era di fronte a lui e poteva guardarla a suo agio.

— Noi abbiamo il più bel posto — disse donna Luisa a Prospero. — Guardiamo il mare.... Vedete laggiù il mare? Grazie, Marasillari. Siete un cerimoniere perfetto....

— Quando mi ci metto — disse il giovane, preoccupandosi degli ultimi preparativi.

— Forse vi dispiace il vicino che Dio e Marasillari vi hanno dato? — disse Prospero alla signorina Echson.

Ella lo guardò un po' stupita di quel tono di *inarivandage*, cui le parole di Prospero non l'avevano abituata.

— Siete allegro, adesso?

— Sentite, signorina. Mi permettete. Ci sono dei momenti che bisogna saper gustare, nel mondo. Questo è uno di quelli. La sera è troppo bella, il mare troppo vicino. Io sono accanto a voi e alla signora Partebianca, cioè a dire a una compagnia magnifica. Che volete di più? Dimentichiamo per un momento le tristezze del mondo e godiamo quest'attimo.... Io credo — ripigliò a voce più bassa — che lungo tempo, assai lungo tempo mi resterà nell'animo il ricordo di questa sera.

— Anche a me — disse Vittoria semplicemente.

Egli la guardò. Qualche cosa d'indefinibile e di oscuro germinò nel fondo del suo cuore, in una germinazione incosciente.

La signora Partebianca gli rivolse la parola. Aveva detto bene Prospero. Si trovava in una compagnia magnifica. Donna Luisa smetteva per lui un po' del suo riserbo abituale e gli parlava sorridendo con quella sua grazia stanca e accarezzante. Venivan dal mare i larghi fiati della brezza, e recavano una freschezza salina, un odor d'orizzonti. A tratti, nel rompersi ritmico dei flotti, un cavallone che si frangeva metteva uno scroscio più forte, e di là, dalla punta del molo, si udiva giungere un suono di mandolini che pareva dolcificare il silenzio. E Prospero, cui il mare dava una così profonda sensazione di gioia e di benessere, lo ritrovava lì quella sera più completamente che mai, e le notti di Bellosguardo gli tornavano in mente, dandogli insieme al rimpianto acre e continuo di averle perdute, pur come una dolcezza di ritrovamento fedele. Il suo sogno, si ricordava il suo sogno? Un amore portato laggiù al cospetto del mare: e le parole dolci mescolatisi allo scroscio dell'onda e i baci attutiti dal singhiozzo alterno delle spume.... Il sogno si avverava dunque? Non c'erano i baci, è vero, ma le parole dolci c'erano, e le parole dolci fiorivano come per incanto nell'oblio di quella bella notte, nella felicità passeggera di quell'ora fuggente.

— Voi avete la famiglia a Spezia? — chiese Vittoria a don Prospero.

— No: sono solo.

— Ah!

Ella non disse di più ma una dolce espressione di pietà le comparve sul volto. Come Prospero gliene fu grato! Non le chiese nulla di lei, per timore di attristarla. Pur troppo un po' della sua storia la conosceva già. Ella gli disse che cosa faceva a Firenze giacchè passava sei mesi dell'anno a Firenze con sua madre e sei mesi col padre, dove questi si trovava. Andavano in molti posti, ma ella si divertiva assai poco. E questo era detto senza affettazione di tristezza e di dolori, così, semplicemente, e si vedeva che diceva la verità dallo sguardo calmo e serio con cui rischiarava le parole. Un legame invisibile, annodato da quella simpatia improvvisa che era sorta tra loro, e dalla comunanza delle idee e dei gusti, li stringeva sempre più, lì, davanti a quella tavola bianca coperta di fiori, tra le risa, i motti, i complimenti e la voce del mare vicina. Ad un tratto, levando gli occhi, Prospero vide quelli di Ferdinando fissi su di loro con un'espressione strana ed inquieta.

— Povero Ferdinando! Era innamorato....

E improvvisamente, all'idea che Ferdinando avrebbe posseduto quell'adorabile creatura, così fiera e così bella, nobile di cuore come di nome, lo prese una specie d'irritazione. L'avrebbe egli compresa? L'avrebbe egli amata come meritava d'essere amata, veramente, fortemente, più di tutto, sopra tutto? (Ahimè egli non pensava in quel punto che riconoscere d'una persona che merita d'essere amata, è cominciare ad amarla....) Ferdinando era buono, intelligente. Ma aveva quello che hanno tutti coloro che sono stati guastati dalla vita e che nel mondo non hanno trovato che dolcezze e sorrisi: era debole e instabile. Adesso al primo ostacolo che trovava, alla prima difficoltà che insorgeva egli si trovava irresoluto ed incerto. Pure l'amava, forse. Il suo sguardo era di un uomo che ama e che vede la donna amata sfuggirgli. Egli soffriva; e allora Prospero cessò un momento di discorrere con lei, mentre si domandava però: E lei lo ama? Qualche cosa in lui rispondeva di no.

Donna Luisa lo chiamò. Ell'era leggermente colorita e gli occhi azzurri erano così dolci! La cipria lieve delle tempia la faceva parere veramente una marchesa del settecento che avesse nella fretta dimenticato d'incipriarsi tutta. E pure in mezzo al chiasso del pranzo, che volgeva al termine, ella conservava la sua signorile compostezza, sorridendo di tratto in tratto, un po' tristemente e allungando la mano molto inanellata.

— Dunque, Collevecchio, sentite. Dopo pranzo mi offrirete il braccio e faremo un giro insieme. Ho da parlarvi di Ferdinando.

— Ai vostri ordini.

Il pranzo finiva. Il *Nettuno* tornava a popolarsi, tutto splendente di lumi. Molte signore passavano, il pianoforte cominciava a suonare nella sala. Donna Luisa si alzò, facendo cenno a Prospero.

— Signori — disse — io faccio due passi col signor di Collevecchio.

Si allontanarono in mezzo alla gente. Ella aveva preso il suo braccio con un gesto un po' grave, che non menomava però a Prospero la dolcezza di quel corpo femminile presso il suo.

— Dunque, cominciò lei quando si trovarono soli appoggiati alla balaustra del *Nettuno* davanti al mare, Ferdinando vi ha detto tutto?

— Sì, signora. O almeno mi ha detto qualche cosa.

— Cosa vi ha detto?

— Che era innamorato di una signorina, che avrebbe voluto sposarla e....

— E che io?

— Che voi non volevate.... (*Continua*).

Spettacoli — Mercoledì 9 settembre.

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. comica E. Ferravilla): *I disgrazi del sur Pomarella*; *La class di Aros*; *Un agent teatral*.

BALBO, ore 20,30: Compagnia di varietà Anglo-Americana.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 33) oggi ore 15,50 partita al pallone toscano.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

pronunziate le parole: «È un'azione da vigliacco, è una birichinata.» Esclude che il pretore abbia detto: «Lei Causa, figlio del fu Francesco»; rammenta solo che il pretore chiamava, per isbaglio, il Causa Giuseppe col nome di Francesco.

È chiamato il teste avvocato *Bosio Bernardino*.

Avvocato *Abramo Levi*: «Mi oppongo all'audizione di questo testimonio, perchè egli si trovava nel pubblico durante la deposizione della Ferrero Maria; denuncio al Tribunale il nome di due testimoni che l'hanno visto, e cioè i signori Dominici Giovanni e Bertino Giovanni.»

L'avvocato *Bosio* spiega di essere stato un solo istante vicino alla porta del pubblico e di essersi ritirato immediatamente.

La Difesa solleva formale incidente; il Tribunale si ritira, e rientra risolvendo l'incidente a favore della Difesa e ordina che l'avvocato Bosio non debba essere sentito.

Il maresciallo dei carabinieri *Andisio* depone di aver intesa la parola *vigliaccheria*. La voce pubblica nel paese diceva che la ragazza voleva dapprima bene al Causa, e poscia cambiò, e si vociferava che doveva sposare l'avvocato Bosio.

Depongono successivamente, sopra circostanze di poco rilievo e già note, i testi Riccio Agostino, Alvi Giuseppe, Cordero Bartolomeo.

Dominici Antonio fa la narrazione testuale di quanto narrò il Causa subito dopo il fatto ed espone come il Causa gli avrebbe narrato la circostanza della parola *vigliacco* e dell'ingiuria fatta al padre.

Amedei Carlo, commesso farmacista, depone che avendo visto l'avv. Bosio e la famiglia del Ferrero recarsi verso la Pretura, credette che andassero a fare le pubblicazioni di matrimonio. Successivamente il Bosio, richiesto da un amico che andasse a fare in Pretura, rispose: «Sono andato in Pretura a fare studiare uno che studia già.»

Il cav. *Tarletti*, assessore municipale, depone sulle buone qualità morali del Causa, e che il Municipio di Carmagnola gli accordò un sussidio per potere studiare all'Università. A Carmagnola si diceva che la signorina Ferrero nutrisse simpatia per il Causa, ma che invece veniva preferito dalla famiglia l'avv. Bosio, perchè era più ricco.

Montegrosso dott. Giuseppe depone che la voce pubblica in Carmagnola dice che la famiglia della Ferrero preferiva l'avv. Bosio, mentre la signorina aveva simpatia per il Causa.

Tacchino ing. Antonio depone sul fatto che in accordo col maresciallo dei carabinieri propose il Causa alla carica di vice-presidente del Tiro a segno mandamentale. La voce pubblica a Carmagnola dà ragione al Causa; egli è un giovane modestissimo, onesto e tranquillo.

Dopo le arringhe del P. M. e del difensore avvocato Abramo Levi, il Tribunale si ritira.

Il Tribunale ritiene il Causa colpevole dei due reati ascrittigli; ritiene pure che avesse agito in istato di semi-infermità di mente e lo condannò alla reclusione per tre mesi e alla multa di L. 35.

Presidente: conte Lovera; P. M., Lastrucci; difensore, avvocato Abramo Levi; Cancelliere, Tirante.

Arti e Scienze

Teatro Balbo. — La Compagnia di varietà *L'Olimpia*, che agisce con tanto successo a questo teatro, presenterà stasera tre nuovi artisti assai rinomati.

Miss Tellas et Frix, numero originale burlesco, e madama Lyll La Gaité, cantatrice eccentrica, mai udita a Torino.

Giardino-Caffè Romano. — Trovandosi in Torino il pittore cav. Giacomo Campi, di Milano, pei lavori di pittura nel Salone Romano, dietro insistenti preghiere di colleghi artisti, questa sera nel Giardino-Concerto gentilmente eseguirà alcune delle sue celebri ombre artistiche da lui inventate nel 1861 a Milano.

CRONACA

Per la morte del magistrato cav. N. Barsarelli. Lunedì, all'aprirsi dell'udienza alla Sezione degli appelli penali, il cavaliere Barsarelli venne commemorato con nobili ed elevate parole dal presidente cav. Prato, dal cav. Garelli, e dall'avvocato Rossi.

Per il valico attraverso il Gran San Bernardo. — Venerdì, 4 corrente, alle ore 21, la Direzione dell'Unione generale fra esercenti e commercianti si riunì per prendere in esame il progetto di ferrovia a rotaia centrale, sistema Fell, attraverso il colle del Gran San Bernardo, fra le stazioni di Aosta (Italia) e Martigny (Svizzera).

Il presidente parlò della visita a lui fatta dal sig. Fell, il quale gli espose le basi del progetto, invitandolo ad ottenere dall'Unione Generale l'appoggio morale per la riuscita della impresa; spiegò l'utilità grandissima che tale valico avrebbe portato ai commerci ed alle industrie torinesi, ora languenti in gran parte, per la posizione infelice che a Torino venne fatta in seguito all'apertura recente di linee internazionali che fanno affluire ad altre città i viaggiatori ed il traffico commerciale dall'Europa centrale e settentrionale.

La Direzione dell'Unione Generale fra esercenti e commercianti, ad unanimità deliberò:

1° Di prestare tutto il suo appoggio morale al buon esito della progettata impresa;

2° Di invitare le Autorità cittadine e politiche ad appoggiare a loro volta il progetto del valico per il Gran San Bernardo nell'interesse dell'industria e del commercio di Torino.

Il capo d'anno degli israeliti. — È cominciato l'altra sera per gli israeliti l'anno 5657 della creazione del mondo.

La festa di capo d'anno (Rosciascianà) durerà due giorni.

La sera del 16 corrente principierà il giorno del perdono (chipur) pel quale è prescritto un rigoroso digiuno di 24 ore.

Gli israeliti passano la giornata nel tempio pregando.

Un suicidio sotto il treno. — Verso le ore 8,30 di stamane un individuo in ancora giovane età si gettò sul binario in stazione di Porta Nuova nel momento in cui stava per passare il diretto in arrivo da Modane.

L'infelice ebbe tronca la testa dal busto. Da alcuni documenti che teneva indosso, il suicida venne identificato per certo Rabbia Giovanni, d'anni 30, da Cagliari, cameriere. Pare sia stato spinto al triste proposito da una malattia che riteneva incurabile.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria del cimitero generale.

Un omicidio involontario. — Verso le ore 20 di ieri sera, in corso Vercelli, davanti la casa N. 28 *bis*, un carro carico di mobili, tirato da un mulo e guidato da certo Brillada Antonio, d'anni 38, contadino, da Leynì, investiva e faceva cadere a terra, travolgendolo poscia sotto le ruote, un uomo sulla sessantina, all'apparenza mendicante. Il veicolo essendogli passato addosso, gli produsse la frattura di alcune costole e gravi lesioni interne, per cui il poveretto rimase al suolo immobile.

Il Brillada, come se nulla fosse accaduto, proseguì la sua strada cercando di allontanarsi frettoloso quanto gli era possibile. Alcuni passanti sollevarono il vecchietto e lo portarono morente alla vicina farmacia Dutto.

Un bravo spazzino, certo Porteglia-Ughetto Michele, d'anni 26, che da poca distanza tutto aveva osservato, fermò il carrettiere e lo obbligò a discendere; ma mentre lo spazzino cercava di conoscere l'entità del male riportato dall'investito, il carrettiere riprese la sua strada e tentava di andarsene; rincorso dal Porteglia, fu raggiunto, ed una guardia municipale di servizio al posto fisso in via Ponte Mosca e angolo corso Emilia, lo condusse alla sezione Aurora.

Due guardie intanto andarono alla farmacia e, per mezzo di una vettura pubblica, portarono il mendicante all'Ospedale San Giovanni, dove però l'infelice giunse cadavere. Il Brillada venne quindi condotto alla Questura.

L'uomo del baule di nuovo arrestato. — Ieri, verso le ore 16, in via Montebello, angolo via della Zecca, il vice-brigadiere dei carabinieri Piviano Giulio, unitamente ad un suo dipendente, incontrò e trasse in arresto certo Bressi Enrico fu Giuseppe, d'anni 20.

Questo giovanotto è un fior di briccone; benchè giovane e di buona famiglia, ne ha già commesso di tutti i colori. Fra queste sue marachelle va ricordata quella commessa parecchi mesi fa. Onde poter rubare ancora a suo fratello Giovanni, proprietario del negozio in via Roma, 27, erasi fatto rinchiudere in un baule e fattosi portare in quel negozio da un facchino.

Il tentativo audace e curioso non riuscì, ed il briccone continuò le sue gesta, ed era attivamente ricercato per varie cause, cioè furti, tentativi di furti, vagabondaggio *et similia*.

Un audace ed ingente furto. — Nel pomeriggio di domenica accadde un furto che, per il tempo ed il luogo in cui venne consumato, dimostra l'audacia dei ladri. La contessa Agnese Radicati di Primeglio, abitante in via Venti Settembre, N. 35, la quale vive con una sola fidata persona di servizio da oltre un ventennio, erasi recata alla chiesa di San Carlo. La fantesca invece s'era recata alla chiesa di San Filippo. Finite le funzioni in detta chiesa, la donna fece ritorno a casa, ma quale non fu la sua sorpresa nel vedere l'uscio d'abitazione della sua padrona non soltanto aperto ma con evidenti segni d'effrazione! La brava domestica indovinò subito che i ladri s'erano introdotti nell'alloggio e che forse v'erano ancora: con presenza di spirito, chiuse pian piano e come potè la porta, e poi corse ad avvertire il portinaio della casa, che si trova in via Alfieri, N. 5.

Ma nel frattempo i ladri avevano potuto fuggire, sì che quando la fantesca, il portinaio e qualche altra persona fecero ritorno, non poterono far altro che accertare, dal disordine che regnava nell'alloggio, la visita che i bricconi avevano fatto.

I ladri, a quanto pare frugarono un po' dappertutto, rovesciarono cassetti e piccoli mobili; nella fretta di fuggire sparsero per le camere monete d'oro, gioielli, ecc.; persero o lasciarono sul pavimento perfino una busta con parecchi biglietti da mille.

Venne scassinato un forziere in cui erano racchiuse, dicesi, più di 80,000 lire in cartelle nominative ed al portatore, gioielli, monete d'oro: i ladri, a quanto pare, per la fretta, poterono appropriarsi solo d'una parte di quel tesoro, cioè per una ventina di mila lire in cartelle, un migliaio di lire in denaro, alcuni oggetti d'oro e d'argento.

La derubata, signora contessa Radicati, è molto innanzi negli anni e quindi un po' per l'età un po' per la dolorosa sorpresa non ha ancora potuto stabilire l'entità del furto di cui fu vittima, ed aspetta l'arrivo di un suo nipote per accertare il danno preciso che per ora si sa già che è ingente.

Che si sia formata un'altra associazione di malfattori? Tutto fa credere di sì, perchè l'audacia con la quale fu perpetrato questo furto fa degno riscontro con quello consumato due notti or sono nei magazzini dell'Unione militare.

È sperabile che la Questura trovi il mezzo di impedire altre simili gesta dei signori ladri e di far presto la loro conoscenza.

Un'altra audace impresa ladresca. — Ignoti ladri, che potrebbero essere gli stessi che si resero autori delle imprese di questi giorni, mediante il solito mezzo dello scasso, penetrarono nell'alloggio del signor Bilotti Angelo, in via Corte d'Appello, N. 4, p. 5°.

A quanto pare, i ladri erano bene informati che il Bilotti e l'intiera famiglia eransi assentati di casa e che la detta assenza doveva durare dal giorno 5 all'8 corrente; quindi ad imprecisata ora in quel termine poterono penetrare in quell'alloggio con sicurezza e con tutto agio rovistare per ogni dove. E le loro ricerche furono pur troppo fruttuose, poichè asportarono, fra l'altro, nientemeno che una cassaforte contenente quattro libretti della Cassa di risparmio per l'ammontare di L. 315, sessanta scudi d'argento fuori corso, un anello ed una croce d'oro con brillanti del valore di oltre L. 1000, un *necessaire* d'argento, ed altro.

Però l'entità del furto non deve limitarsi a quanto sopra, poichè il proprietario sig. Bilotti arrivato appena ieri sera in sul tardi, ha avuto la poco lieta sorpresa di accertare la visita ladresca, ma non potè ancora accertarne l'entità, e aspetta l'arrivo della propria moglie per potere precisare il danno patito.

Una disgrazia di caccia. — Ieri, nel pomeriggio, certo Schiavi Giuseppe, d'anni 21, dovette essere condotto e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per una grave ferita alla gamba sinistra, la quale fu giudicata guaribile in non meno di due mesi.

Interrogato sulla provenienza di quella ferita, narrò che ieri mattina egli trovavasi a caccia nelle vicinanze della borgata *Savonera* (Venaria Reale) in compagnia di certo Bergia Umberto, anche lui seguace di Sant'Uberto.

Ad un tratto, mentre stavano tutti e due per fare qualche buon colpo, al Bergia improvvisamente sfuggì un colpo del fucile, che andò a colpire il compagno suo.

Tale ferimento è veramente incidentale ed è esclusa ogni ipotesi di reato.

Una drogheria distrutta da un incendio. — Alle ore 20,30 di domenica l'accenditore gas della Società Italiana, Bertina Giuseppe, vedendo uscire del fumo dalle fessure della drogheria del signor Ruffino Eugenio, in via Lagrange, N. 11, e, persuaso trattarsi d'incendio, corse a darne avviso alla Questura centrale, ove il delegato di servizio ne informò tosto il Municipio; quindi si recò sul posto con un buon numero d'agenti.

Quando arrivarono i pompieri, gli agenti di pubblica sicurezza avevano già sfondata la porta della bottega, la quale era tutta invasa dalle fiamme che, alimentate dall'alcool e da altre materie infiammabili, presero tosto proporzioni allarmanti. I lavori di estinzione cominciarono tosto, ed in breve il fuoco, di cui ignorasi l'origine, venne domato da un ben diretto e nutrito getto d'acqua.

Frattanto arrivò dalle Fontane un altro distaccamento di pompieri col tenente Todo, e dopo mezz'ora di assiduo lavoro il fuoco era completamente spento.

Quasi tutta la merce ed il mobilio esistente nel negozio andarono distrutti dalle fiamme; rimase in salvo quanto di roba trovavasi nel retrobottega, e ciò mercè l'opera pronta ed energica dei pompieri.

Il signor Ruffino trovasi con la famiglia a Saluzzo ed il negozio l'aveva lasciato in custodia al suo garzone Boano Giovanni.

Il danno si può valutare a qualche migliaio di lire, ma il proprietario è assicurato.

Si recarono pure sul luogo dell'incendio numerose guardie municipali, carabinieri e funzionari di pubblica sicurezza, con a capo l'ispettore cav. Splendorelli.

Due incendi in cantina. — Verso le 16,45 di ieri sviluppavasi il fuoco in un sotterraneo della casa N. 3 di via Robilant, adibito a deposito di casse da imballaggio, del negoziante in carta del sig. Emilio Pozzi. Chiamati telefonicamente, giunsero sul posto i pompieri e le guardie municipali della sezione Monviso e poco dopo altra squadra di pompieri dalle fontane di Santa Barbara, diretta dal tenente Todo, e col concorso di tutti, in meno di due ore di lavoro, il fuoco potè essere completamente spento.

Causa dell'incendio vuolsi sia un fiammifero non del tutto spento stato colà gettato negligentemente da un commesso del signor Pozzi.

Il danno è lieve ed il proprietario è assicurato.

— Verso le 5 di stamane fu dato avviso al Municipio che da un lucernario di una cantina della casa N. 71 di via Venti Settembre usciva del fumo, e si sospettava trattarsi d'incendio.

Accorsi sollecitamente i pompieri, constatarono che il fuoco, causato forse da un cerino acceso gettato sbadatamente da qualche viandante, si era appreso ad un po' di spazzatura posta nel lucernario stesso, e con un secchio d'acqua lo spensero.

Coltellate. — Verso le ore 3,30, un tal Rosso Francesco, d'anni 42, manovale, abitante in via Mondovì, N. 3, isolato, fu rinvenuto al suolo sul piazzale della barriera di Milano, cogli abiti macchiati di sangue.

Le guardie daziarie chiamarono col telefono le municipali al palazzo di città, e due di queste, accorse sollecitamente, fecero portare il Rosso nel cortile di una casa, lo esaminarono e gli trovarono cinque ferite di coltello, cioè tre alle natiche, una alla schiena ed altra alla coscia sinistra. Gli agenti medicarono convenientemente le ferite col preparato antisettico, e poi, col mezzo di una vettura pubblica, fecero portare il ferito all'Ospedale di San Giovanni. Egli non sa dire nè dove nè quando sia stato ferito, tanto era ubbriaco la scorsa notte.

— Verso le ore 23,30 due guardie municipali rinvennero all'angolo del corso Raffaello e via Nizza un tal Martini Carlo, d'anni 27, manovale, il quale aveva quattro ferite di coltello in diverse parti del corpo, e con vettura pubblica lo portarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni; poscia lo accompagnarono alla sua abitazione, in via Franco Bonelli, 9.

Il Martini disse di essere stato ferito da sconosciuti mentre egli, alquanto alticcio, stava sdraiato sul marciapiede dove gli agenti lo trovarono.

Un marito che vuole ammazzare la moglie. — Poco dopo le 23,30, certo Allasia Giuseppe, d'anni 63, manovale ferroviario, essendo alquanto ubbriaco, nella propria abitazione in via Saluzzo, 29, con mano armata d'una accetta, minacciava di morte la propria moglie.

Alle grida di questa, una vicina di casa, certa Vanzetti Margherita, d'anni 72, corse per chiamare gente, ma nel cortile essendovi dei cumuli di terrame, inciampò in uno di questi e cadde a terra riportando la frattura del braccio destro.

Essa venne accompagnata da un suo figlio e dalle guardie di pubblica sicurezza all'Ospedale di San Giovanni, e l'Allasia fu dalle stesse guardie arrestato e condotto alla Questura.

Un pazzo furioso. — Verso le 7,30 di ieri una guardia civica coadiuvò certo signor Segue Antonio a far salire in una vettura pubblica e condurre alla Questura e di là al Manicomio un suo zio, Calligaris Antonio, d'anni 50, commesso-viaggiatore, da Sirona, di passaggio a Torino, il quale, sul corso Vittorio Emanuele II, colto da pazzia furiosa, percuoteva chiunque lo avesse avvicinato.

STATO CIVILE. — Torino, 7 settembre 1896.

NASCITE 22: cioè maschi 8, femmine 14.

MATRIMONI: Bertinetti Francesco con Barrino Margherita — Bigone Pietro con Leger Maddalena — Beggio Pietro con Dadone Antonia — Gaielli Giuseppe con Calvo Giuseppa v. Garitta — Chino Domenico con Ravarono Lucia — Marola Francesco con Bertone Carolina — Peiretti Medardo con Guizzardi Maria — Pico Spirito con Cadeva Angela — Saragat avv. Giovanni con Stratta Ernesta — Vaglà Giacomo con Vercelli Camilla.

MORTI: Barsarelli cav. Nicolò, d'anni 78, di Mondovì, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino, via San Francesco da Paola, 22.

Grosso Margherita v. Gillio, id. 77, di Vanda di Frent, casalinga, corso Napoli, 30.

Certosio Giuseppe, id. 61, di Torino, tappezziere, via Mazzini, 41.

Cairola Luigia v. Brunetti, id. 75, di Torino, ortolana, via Vagnone, 47 isolato.

Viale Giuseppa n. Musso, id. 54, di Pettinengo, casalinga, via Monte Pietà, 26.

Ariolfo Michele Tommaso, id. 56, di Ura, muratore.

Mari Giovanni, id. 21, di Genzano (Roma), sarto.

Serra Giuseppe Carlo, id. 16, di Torino, panattiere.

Galliano Pietro, id. 30, di Cisterna d'Asti, caffettiere.

Castelli Alessandro, id. 46, di Milano, impieg. ferrov.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 0.

Martedì, 8 settembre.

NASCITE: 33, cioè maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Casale Giuseppe con Bracchi Michelina Maria — Mazzetti Isidoro con Bricco Pietrina.

MORTI: Foglia Cristina n. Donzino, d'anni 67, di Bricherasio, erbivendola, via Alberto Nota, 5.

Bongiovanni Rosa n. Foglia, id. 33, di Cornovaglio, negoziante, via Principe Amedeo, 25.

Momo Pietro, id. 37, di Crescentino, segatore.

Barberis Giovanna n. Bernengo, id. 22, di Grugliasco.

Scalenghe Domenico, id. 60, di Torino, bracciante.

Bo Gius., id. 23, di Altavilla Monferrato, tellaiuolo.

Peiretti Maria Anna, id. 19, di Torino, casalinga.

Bannocchio C. n. Actis, id. 67, di Montanaro, casalinga.

Rivoire Alberto, id. 20, di Roma, contadino.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Spostamento dell'esercito abissino verso Borumieda.

Baldissera e Viganò chiamati a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 8,55:

Nel pomeriggio di ieri si sparse improvvisamente in Roma la voce che Menelik aveva fatto spostare verso Borumieda, sulla strada che conduce nel Tigrè e nel Mareb, grosse frazioni dell'esercito che, dopo la fine della guerra contro gl'italiani, non aveva disciolto che in parte. Il minaccioso movimento di Menelik venne riferito dagli informatori al Comando di Massaua, che ne avvertì a sua volta il Governo, prendendo intanto misure di precauzione.

Queste voci venivano frattanto confermate dall'improvviso arrivo a Roma del generale Baldissera, il quale ebbe subito colloqui coi ministri Rudinì, Pelloux e Visconti-Venosta. Giunse pure il colonnello Viganò, nuovo capo di stato maggiore; anch'egli conferì con alcuni ministri.

Si crede da molti che il negus, con la sua solita tattica, mostrando qualche condiscendenza verso i prigionieri e desiderio di conferire col maggiore Nerazzini, mediti un movimento offensivo contro la nostra Colonia.

Nelle sfere ufficiali però non si dà molta importanza a siffatto spostamento, che dicesi motivato da ragioni d'ordine interno, probabilmente da necessità di vettovagliamento. Questa è pure l'opinione del *Fanfulla*.

L'*Agenzia Italiana*, notando che la stagione è poco propizia, che le distanze sono enormi, non crede alla possibilità d'una nuova guerra, e ritiene che il movimento di Menelik sia stato originato dalla questione dei viveri, essendo il territorio di Addis-Abeba ormai esausto.

Il generale Lamberti, appena ultimata la sua ispezione su Cassala, farà ritorno all'Asmara. Il Ministero ha chiesto telegraficamente maggiori notizie a Massaua.

In seguito alle richieste di Baldissera è probabile che si provvederà ad aumentare in Africa il Corpo dei cannonieri ed a formare un nuovo battaglione di ascari.

È probabile che Baldissera anticipi la sua partenza per Massaua, ove, ad ogni modo, sarà preceduto dal colonnello Viganò.

La *Tribuna* scrive: «Sebbene noi abbiamo nell'Eritrea due corrispondenti, non abbiamo avuto alcun sentore di una ripresa guerresca da parte dell'Abissinia — se ne togli alcune minaccie di sconfinamento dei capi dell'Agamè e del Tigrè, per parare ai quali si sono fatti piccoli movimenti di truppe. Così il 5° indigeni, che si trovava in Archico, è stato spedito a rinforzare le posizioni di Mahio e di Adi-Cajè.

«Del resto, e la stagione e la presenza del vice-governatore a Cassala, segnalataci ieri dal telegrafo, escluderebbero qualunque gravità della situazione attuale.»

L'opinione del generale Baldissera sui movimenti di Menelik.

Roma, 9, ore 10,15. — Il generale Baldissera, interpellato confidenzialmente, avrebbe detto non essere serio allarmarsi per qualsiasi movimento che possa fare il negus entro i propri confini, egli pure attribuisce le recenti mosse del negus a necessità d'approvigionamento.

Insomma, Baldissera non crede la Colonia minacciata. Comunque, tutte le precauzioni possibili saranno prese in previsione di qualsiasi eventualità; specialmente si aumenterà e migliorerà il servizio d'informazioni nello Scioa.

Quando partirà Valles per l'Africa.

Roma, 9, ore 10. — Il generale Valles, partendo per l'Africa, aspetterà a Massaua l'ordine di proseguire per Zeila.

Si dubita che Nerazzini possa stabilire i preliminari della pace prima della metà di ottobre: quindi è facile che appena per quell'epoca il generale Valles parta per lo Scioa.

Il ritorno del maggiore Hidalgo dall'Eritrea.

Napoli, 8 (*Stefani*). — Da Massaua è arrivato l'*Archimede* col maggiore Hidalgo e 40 soldati.

Baratieri a Roma?

Roma, 9, ore 10. — Il generale Baratieri ha scritto ad un amico di Roma dichiarandogli che non ha affatto l'intenzione di deporre il mandato legislativo. Egli pensa anzi di prendere parte in autunno ai lavori parlamentari e di stabilirsi a Roma.

L'intervento della Russia nelle cose d'Abissinia.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 8,20:

Un comunicato d'indole semi-officiosa, che concerne l'intervento della Russia nelle cose d'Abissinia, è pubblicato dal *Nord*. Eccolo nella sua integrità:

«Alcuni giornali italiani continuano a spargere la voce che la Russia si sia fatta intermediaria per appianare le difficoltà esistenti tra l'Abissinia e l'Italia; perciò noi siamo obbligati a smentire un'altra volta questa diceria.

«Il Governo imperiale, benchè sia lieto di mantenere amichevolissime relazioni colle due Potenze belligeranti, non vede nessuna necessità d'intervenire tra esse, nemmeno per lo scopo di ottenere la loro riconciliazione. La Russia conserverà sempre la medesima stretta neutralità nel caso in cui la pace non si potesse ristabilire tra le due nazioni.»

Sulla chiusura della sessione.

Roma, 9, ore 10. — Probabilmente sabato avrà luogo un Consiglio dei ministri, nel quale verrà certamente presa una decisione relativamente all'opportunità di chiudere, o no, la sessione legislativa.

Per la costruzione di nuove navi.

Roma, 9, ore 10,20. — Insieme al bilancio della marina pel prossimo esercizio l'on. Brin presenterà il programma delle nuove costruzioni navali pel decennio 1897-1907.

Il programma non è ancora completato, ma è in via di esserlo.

Esso comprenderebbe la costruzione di 20 navi da battaglia tra grandi, medie e piccole e 100 torpediniere, nonchè una diecina d'altre navi.

La spesa sarebbe di 300 milioni, cioè una media di 30 milioni all'anno.

Il comm. De Martino.

Roma, 9, ore 10. — Il comm. De Martino, adempiuta la sua missione nel Brasile, sarà nominato definitivamente ministro plenipotenziario a Rio Janeiro.

Qui non si dubita affatto che la missione De Martino abbia un pieno successo.

Le irregolarità al Ministero della giustizia.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,15:

Posso assicurarvi che le irregolarità contabili constatate dalla Commissione d'inchiesta al Ministero della giustizia ascendono a parecchi anni or sono. Si tratterebbe di somma non inferiore alle 350,000 lire, la cui assegnazione non è regolarmente documentata.

Quando le Procure generali abbisognavano di denaro, veniva spiccato mandato in loro favore con pagamento del cassiere del Ministero. Non tutte le somme pagate a Roma sarebbero arrivate alle Procure. Le indagini della Commissione si rivolgeranno quindi anche presso le principali Procure del regno.

La Commissione avrebbe pure constatate irregolarità nelle successioni all'estero. Di queste irregolarità, nè Zanardelli nè Bonacci nè altri guardasigilli si accorsero.

Treni speciali dall'estero per il matrimonio del Principe di Napoli.

Roma, 9, ore 10,15. — Le Società ferroviarie italiane stanno trattando colle Società ferroviarie estere, per organizzare, in occasione del matrimonio del Principe di Napoli, dei treni speciali anche dall'estero.

Per l'Italia vi saranno treni speciali su tutte le linee che conducono alla capitale. Le Società accorderanno il ribasso del 75 0/0.

Le estrazioni del lotto al lunedì.

Roma, 9, ore 10,20. — A proposito della riforma del lotto, è probabile che le estrazioni settimanali vengano stabilite pel lunedì, anzichè pel sabato, come si fa attualmente.

Le manovre navali.

Spezia, 8 (*Stefani*). — L'ufficio d'informazioni delle manovre navali comunica: «Il giorno 6 la squadra attaccante gialla operò attivamente sul litorale continuando a distruggere ed a paralizzare i semafori e le linee ferroviarie e prendendo durante la notte il largo per evitare sorprese dell'avversario, che stava incrociando lungo la costiera ligure, per coprire specialmente la piazza forte di Genova, contro cui il partito giallo non fece attacchi. Si verificarono vari contatti fra le unità minori, fra le quali è notevole quello avvenuto all'altezza di Capraia fra la nave *Stromboli* e la *Trinacria* e la *Tripoli*, che rimasero soccombenti perchè non appoggiati da torpediniere. Però attendonsi più positivi dati dai giudici di campo. Oggi a mezzodì si chiude il secondo periodo delle operazioni navali.»

Genova, 8 (*Stefani*). — È giunta la squadra attiva (partito giallo) comandata dal vice-ammiraglio Canevaro.

L'esito delle manovre.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 7,55:

Dai rapporti pervenuti sinora al Ministero della guerra sulle manovre militari che ebbero luogo in diverse regioni d'Italia risulta che ebbero ovunque esito soddisfacente e che i danni che si dovranno rifondere ai proprietari di terreni danneggiati sono quest'anno poca cosa.

Il Principe di Napoli a Monza.

Firenze, 8 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli parte stassera, alle 21,10, per Monza.

Monza, 9 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli è arrivato alle 6,15 e fu ricevuto alla stazione dal Re.

Per il varo del *Cristobal Colon*.

Genova, 8 (*Stefani*). — Assisteranno al varo del *Cristoforo Colombo* il ministro Brin e il sotto-segretario di Stato Bonin.

Madrid, 8 (*Stefani*). — I deputati ed i senatori ricevettero l'invito di assistere al varo del *Cristobal Colon* a Sestri Ponente.

Il Ministero decise di ordinare ai cantieri di Scozia una corazzata, un incrociatore, due contro-torpediniere.

Un complotto di anarchici scoperto.

Barcellona, 8 (*Stefani*). — È stato scoperto un complotto di anarchici che produsse la recente esplosione della bomba in via Cambios Nuevos.

Tutti gli autori dell'esplosione furono arrestati. Il loro capo è il marsigliese Tommaso Ascheri, ventisettenne. Altri 70 anarchici parteciparono al complotto per gettare bombe sul passaggio della processione del Corpus Domini, ma nessuno al momento decisivo volle agire; allora due bombe si deposero in via Filliver, dove le trovò la Polizia.

Ascheri trattò da vili i suoi compagni, e nella successiva domenica gettò una terza bomba in via Cambios Nuevos mentre passava la processione. Gli anarchici fecero una completa confessione.

Il soggiorno dei sovrani russi IN GERMANIA.

Un brindisi di Guglielmo.

La *Stefani* ci comunica da Goerlitz, 7:

Al pranzo militare assistettero gl'imperiali di Germania. Il Conte di Torino sedette alla sinistra dell'imperatrice. L'imperatore brindò al quinto Corpo d'armata, rilevando specialmente la visita degli imperiali di Russia. Dopo pranzo vi fu una grande fiaccolata.

L'imperatore in questo banchetto, dopo aver fatto l'elogio dello stato eccellente delle truppe, soggiunse:

«Esprimo in particolar modo la mia lieta riconoscenza al Corpo d'armata a cui fu dato di apparire in eccellente stato dinanzi agli occhi del mio amico vicino e cugino S. M. l'imperatore di Russia. Noi siamo ancora tutti sotto l'incanto della fresca gioventù del cavalleresco imperatore, e la sua immagine è sempre presente ai nostri occhi come quando egli sfilò alla testa del reggimento del suo defunto genitore. Egli, generale in capo del più potente esercito, non vuole vedere impiegare le sue truppe che in servizio della civiltà e in protezione della pace. I suoi sforzi, in piena conformità coi miei, mirano a riunire tutti i popoli d'Europa onde raggrupparli sulla base degli interessi comuni per proteggere i nostri beni più sacri.»

L'arrivo a Kiel.

Berlino, 8 (*Stefani*). — Gli imperiali di Russia, provenienti da Goerlitz e diretti a Kiel, passarono a mezzanotte a Berlino. Nessun ricevimento ufficiale.

Kiel, 8 (*Stefani*). — Gli imperiali di Germania sono attesi alle ore 10. Però la popolazione si è riversata fin dalle prime ore del mattino nelle vie e nelle piazze, che sono affollatissime.

Lungo il percorso che seguiranno i sovrani russi dalla stazione al palazzo, le vie sono splendidamente ornate di fiori e ghirlande. Da tutte le case sventolano bandiere russe e germaniche intrecciate. Magnifico sopratutto è l'aspetto della piazza della Stazione per le ricche decorazioni dei palazzi e degli alberghi. Le sale di ricevimento nell'interno della stazione sono addobbate con lusso. Tempo splendido.

Gli imperiali di Russia sono arrivati alle 10 con treno speciale, ricevuti alla stazione dal principe e dalla principessa Enrico, dall'ammiraglio e dagli ufficiali della squadra ed acclamati dalla popolazione. Il principe Enrico aveva l'uniforme russa. — La compagnia d'onore sfilò dinanzi agli imperiali di Russia. Quindi in carrozza scoperta la tsarina colla principessa Enrico, lo tsar col principe Enrico si recarono coi seguiti a Palazzo, vivamente acclamati dalla folla.

Le navi della squadra hanno issato la bandiera russa.

La partenza.

Kiel, 8 (*Stefani*). — Gli imperiali di Russia sono partiti stasera alle 7,5 a bordo del *Polar Stern*. Il principe e la principessa Enrico, dopo di essersi congedati dallo tsar e dalla tsarina sul *Polar Stern*, salirono sull'*Hohenzollern*, donde assistettero alla partenza del *Polar Stern*, salutata dalle salve d'artiglieria, mentre le Musiche suonavano l'Inno russo; allorchè il *Polar Stern* passò dinanzi all'*Hohenzollern* fece le salve d'uso e frattanto gli equipaggi di tutte le navi gridavano entusiasticamente *urrà*.

I sovrani di Russia nuovamente in Germania.

Berlino, 8 (*Stefani*). — I giornali annunziano che lo tsar ritornando da Darmstadt visiterà l'imperatore e l'imperatrice a Potsdam dal 12 ottobre fino al 15.

Il Conte di Torino alle manovre tedesche.

Goerlitz, 8 (*Stefani*). — Stamane alle manovre del V Corpo d'armata vi assistettero l'imperatore col Conte di Torino. Stasera pranzo al palazzo a cui assistette il Conte di Torino a fianco dell'imperatore.

Piccoli incidenti parlamentari brasiliani.

Rio Janeiro, 8 (*Stefani*). — Il deputato stato schiaffeggiato alla seduta della Camera del 27 agosto sparò ieri tre colpi di rivoltella contro il suo schiaffeggiatore che ritornava dalle corse col presidente della Confederazione, coi ministri ed ufficiali della squadra dell'Argentina. Per alcuni istanti si credette ad un attentato contro Moraes Barros.

Conferenza fra Tornielli ed Hanotaux.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 8,20:

Ieri conferirono insieme il conte Tornielli, il signor Hanotaux, il signor Billot, ambasciatore francese a Roma, ed il signor Millot, residente francese a Tunisi.

La conferenza durò un'ora e mezzo.

Più tardi il conte Tornielli conferì col ministro del commercio francese.

Il viaggio del *Piemonte*.

Gibilterra, 8 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Piemonte*; ripartirà oggi stesso.

La Porta e le Potenze.

Costantinopoli, 9 (*Stefani*). — Gli ambasciatori presentarono alla Porta una nota collettiva chiedente la pubblicazione dell'accettazione delle concessioni della Porta da parte dei candioti, come pure la nomina di un governatore generale, onde il prestito candiota possa essere contrattato.

La Porta consegnò agli ambasciatori una nota verbale annunziante l'istituzione di un Tribunale straordinario onde giudicare rapidamente e pubblicamente gli armeni rivoluzionari, i musulmani che commisero crudeltà e gli ufficiali di Polizia che non adempirono al loro dovere nei recenti disordini di Costantinopoli.

Il sultano sta bene. - Condanna di armeni.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — Contrariamente alle voci sparse, il sultano gode ottima salute. Egli, secondo il solito, ha assistito alla cerimonia del *selamlik* e ricevette parecchi capi delle Missioni estere.

* * *

Il Tribunale straordinario ha emesso la sentenza su cinque armeni imputati di aver fatto fuoco dalla farmacia Meschi sulle truppe imperiali.

L'armeno Melkon, la cui colpabilità risulta dalle deposizioni dei testi, fu condannato ai lavori forzati a vita; gli altri quattro armeni furono rimessi in libertà.

Una lettera del patriarcato armeno.

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — Si è pubblicata una lettera del *locum tenens* del patriarcato degli armeni invitante gli armeni a ritornare con calma agli affari e a non commettere nessun atto contro il sultano ed ordinante che si facciano preghiere pel sultano.

Il principe ereditario d'Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 7,55:

Si hanno nuovamente brutte notizie sulla salute dell'arciduca Francesco Ferdinando, che viene considerato come probabile successore al trono d'Austria-Ungheria. La malattia polmonare di cui è affetto avrebbe fatto rapidi progressi.

La vittoria del Governo bulgaro nelle elezioni municipali.

Sofia, 7 (*Stefani*). — Il Governo ottenne completa vittoria nella votazione per le elezioni municipali. L'Opposizione è rimasta soccombente in numerose località e ottenne una piccolissima parte dei voti sul risultato totale.

La tsarina non va a Parigi.

Parigi, 9 (*Stefani*). — L'*Eclair* afferma che la tsarina, uniformandosi al parere dei medici, non accompagnerà lo tsar a Parigi.

Gli insorti delle Filippine.

Madrid, 8 (*Stefani*). — Si ha da Manilla: «L'insurrezione è limitata alle provincie di Cavite e Nueva Ecija. Le truppe spagnuole inseguono attivamente gl'insorti, che sono scoraggiati. Molti si presentano per l'indulto. Continuano a giungere rinforzi da Mindanao. Il morale delle truppe è eccellente.»

Per la protezione dell'industria metallurgica in Spagna.

Madrid, 7 (*Stefani*). — *Camera*. — Approvasi definitivamente il progetto sulla protezione dell'industria metallurgica nazionale, stabilente tariffe doganali protezioniste pel materiale ferroviario. Indi Canovas legge un decreto prorogante le Cortes sine die.

Il Congresso eucaristico d'Orvieto.

Orvieto, 8 (*Stefani*). — Il Congresso eucaristico, durato quattro giorni, tenne sette sedute e si è chiuso stassera fra grandissimi applausi. La ricchissima Esposizione eucaristica rimarrà ancora aperta fino al 5 ottobre. Oggi vi fu una imponente processione, a cui parteciparono quattro cardinali, con molti vescovi venuti al Congresso. La città è animatissima pella grande affluenza di popolo accorso anche dai paesi circonvicini.

Un terremoto in Sicilia.

Messina, 8 (*Stefani*). — Stamane vi fu una breve scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Osservatorio di Torino. — 7 Settembre Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 15,9 Massima + 22,9
Acqua caduta mill. 0,0.
8 settembre — Il sole nasce a ore 6, min. 2, tramonta a ore 18, minuti 50.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 9 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio 94 42 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 1	105 52 1/2 105 52 1/2	— — — —
Svizzera	—	105 55 — 105 65 —	— — — —
Londra	— 2	26 91 — 26 94 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —
Germania	— 5	breve 132 — — 133 10	— — — —
		lungo — —	— —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (o condesse fino ed in conto corrente) 4 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 9 settembre. — La lieta sorpresa che ci ha fatto ieri Parigi chiudendo per l'italiano a 89 10, doveva questa mattina rallegrare il risveglio dei nostri mercati.

Questi, dopo il forzato riposo dei dì festivi trascorsi, rinfrancati e ben disposti si sarebbero abbandonati a chissà quali entusiasmi se le notizie dei giornali di Genova non ci avessero resi perplessi e preoccupati sulle cose d'Africa.

Dicevano che Menelik si spostasse con forti masse su Borumieda, e che lei dovesse formare un campo trincerato. Alcuni interpretano questo movimento come una minaccia, altri l'attribuiscono a cause logistiche, e nessuno ha un'idea ben chiara di quanto possa accadere.

In queste condizioni qui si prese una strada di mezzo e si fu sostenuti con moderazione notandosi però pochi realizzi dei più timidi ed impressionabili, e molte ricerche serie e ricompre di scoperto.

Parigi, ove ne sanno sempre più di noi sulle cose nostre, ci dirà oggi se la prudenza nostra era opportuna, e se qualche nuovo pericolo eritreo ne sovrasta.

Il cambio a 105 85 e i valori negletti tranne le Torino masse al solito dai soliti.

Rendita p.c. 94 40.
Rendita p. f. e 94 60, 94 62 1/2, 94 65, 94 67.
Rendita, 4 1/2 0/0, p.c. 103 75.
Rendita 4 1/2 netto f. corr. 103.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	702 — — —	Cred. Ind.	109 — — —
Ferr. Mer.	611 — — —	N Tor. tal.	488 — 489 —
Ferr. Med.	503 — 506 50		459 — — —
F. S. Sarde	237 — — —	G. Bosato	60 50 — —

Berlino, 7 (*Stefani*). — La Banca dell'Impero ha elevato lo sconto al 4 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni dal 4 1/2 al 5 0/0.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (18)

Il barone d'Altenheimer

Romanzo tradotto dal francese

Aveva messo il messale o breviario sotto il suo abito, dalla parte destra del petto, e lo teneva stretto col braccio. Il breviario era, come abbiamo detto, di velluto e acciaio con fermaglio antico, ed era veramente quello che pendeva, quella sera, attaccato ad una catenella d'acciaio, al collo di monsignor Benedetto. Ma perchè Gastone, che lo aveva trovato, non lo aveva subito reso al prelato? Perchè lo aveva egli nascosto là in quel luogo del parco isolato, sotto al muschio coprente il ceppo della quercia? Quel giovane e bel marchese di Lorgerac non aveva tuttavia l'aria di un ladro!

Erano circa le due del mattino quando il marchese giunse in via dell'Università, di faccia al palazzo della principessa sua madre. Il palazzo di Montfort era situato non lungi dal palazzo Borbone e quasi all'angolo della via di Courty. Gastone passò senza fermarsi davanti al maestoso portone; voltò quasi correndo l'angolo della via di Courty e suonò alla porta di una casa di modesta apparenza che era addossata ai muri del giardino del palazzo Montfort.

Questa semplice dimostrazione topografica spiegherà forse al lettore l'innocente mistero dei sentimenti di Gastone ed Eleonora. La finestra della camera di Eleonora guardava nel vasto giardino, dove Gastone da un mese passeggiava tutto il giorno.

La porta fu aperta, e Gastone, salito al terzo piano, fu introdotto dal signor d'Arnheim medesimo in un semplicissimo appartamento. La cagnolina spagnuola, Mina, venne a far festa al suo amico. Il signor d'Arnheim, silenzioso e grave, aprì la porta del suo studio e fe' cenno a Gastone d'entrare; entrò quindi anche lui e richiuse la porta.

Cinque ore del mattino suonavano all'orologio del palazzo Borbone quando il giovane usci dal gabinetto; sulla soglia il vecchio gli strinse cordialmente la mano in segno di patto concluso.

IX.

V'era, sul tavolo, una insalatiera piena di punch fumante, ed erano là tutti e due, il grande e il piccolo. Il barone d'Altenheimer passeggiava per la camera con una enorme pipa prussiana alla bocca. Non aveva più i lunghi capelli neri, aveva capelli castagni molto radi, una testa quasi calva. Il suo abito nero era stato sostituito da una veste da camera turca, tutta ricamata di seta e oro.

Monsignor Benedetto, avvolto in una veste da camera di raso rosso, stava sdraiato su un divano assai logoro e fumava un sigaro d'Avana. La camera era vasta e alta di soffitto, ma disordinata e miseramente arredata. V'era in essa due letti; le sue finestre guardavano sulla via Sant'Antonio, nelle vicinanze del palazzo di città.

Quei signori avevano l'aria di buonumore, e discorrevano come due buoni fratelli.

— Domattina vi sarà chiesto all'*Hôtel des Princes!* — disse il barone ridendo.

— Si starà meglio laggiù che qui — rispose monsignor Benedetto; — mi piace quella via di Richelieu. Se mai vengo a stabilirmi a Parigi, mi regalo un palazzo all'angolo della via Richelieu e del Boulevard.

— Io preferisco quella bella casa che guarda nella via de la Paix; — riprese il barone, — il palazzo d'Osmond, credo. Me la comprerò un giorno. Ma pensa al rumore che si farà domani in casa nostra! — aggiunse ridendo.

— Sai che sei stato superbo? — disse monsignore.

— E tu? — rispose l'altro; — ma bisogna confessare che questi parigini sono il fiore dei minchioni.

— Il popolo più spiritoso dell'universo — mormorò Benedetto ridendo.

— Vi sono assai cose da poco in quella collezione, — riprese il barone con tono sdegnoso; — eccetto la mia tabacchiera e il tuo anello, non si vede guari che il braccialetto della principessa e la croce pastorale....

— Che vuoi che ti dica, — replicò Benedetto, — le parigine fanno fare dei gioielli per giorni di questua.

Il barone sorrise ed ingoiò un gran bicchiere di punch. Riempì quindi il bicchiere di monsignore, il quale bevette anche lui, ma sorseggiando.

— Non avremo un centomila franchi di tutto ciò — riprese. — Decisamente Parigi è una baracca!

— Per lavorare, sì... ma quando s'è ritirati dagli affari....

— Ah! — fece il barone ponendo sul tavolo la sua grossa pipa di porcellana — hai pronunciata la parola: parliamo d'affari. Sono le due e non val la pena d'andar a letto; alle quattro dobbiamo essere sulla strada di Boulogne.

— Ho sonno — disse monsignore sbadigliando per la terza volta e stirandosi sul suo divano.

— La nostra sicurezza esige la partenza immediata.

— Lascia un po'! Chi vuoi che venga a cercarci qui?

— S'è visto delle cose più sorprendenti di ciò — disse il barone.

— Vi sono due luoghi per nascondersi, — replicò Benedetto, — Parigi e la Foresta Nera. Ma Parigi val meglio della Foresta Nera.

— Non sei deciso di partire? — fece il barone appressandosi al divano.

— Ho mutato avviso — rispose [illegible] Benedetto.

— Non vuoi più?

— Sì che voglio.... ma non questa notte.

— Perchè?

— Ho le mie ragioni.

— Qualche follia! — esclamò il barone in tono di malumore.

— Può darsi, — ribattè l'altro, — ma sono padrone di me, spero, e libero di fare delle follie.

Il barone fece uno sforzo per contenere la collera che già ribolliva in lui.

— Via, — disse egli rudemente, ma senza perdere la sua calma, — dimmi ciò che Satana t'ha messo in mente. Parla!

— Ebbene, mio vecchio William, — riprese monsignore, — non offendiamoci ancora per questa volta; vi sono due o tre buoni colpi da fare a Londra, e possiamo farli. Ti darò le mie ragioni, assolutamente come se avessi il diritto di domandarmi dei conti. Innanzi tutto noi non abbiamo nulla a temere qui; non uno dei nostri uomini sa dove siamo; tutti ignorano che parliamo inglese come babbo e mamma, poichè tu hai l'onore di essere un figlio del quartiere della Torre e io di essere nato sotto la parrocchia di Saint-Gilles, a due passi d'Oxford-Street dove ho fatto le mie prime armi. Domani mattina noi lasciamo questa stamberga, andiamo al bosco di Vincennes, mutiamo d'abiti dietro ad un cespuglio e ritorniamo a braccetto sino alla barriera; tu, William Staunthon, libraio in rue Maria Lane, io mistress Olivia Staunthon, sua sposa, ambidue al loro primo viaggio a Parigi, colle tasche piene e decisi a divertirsi come due sposi felici. Prendiamo alloggio in qualche parte nei dintorni del Palais Royal e ben presto chi sa ciò che sia divenuto il consigliere del re di Wurtemberg e il cameriere del papa!

(Continua).

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO
Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dai 21 al 31 agosto 1896 (6ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza
Kil. in esercizio	4418	4407	+ 11	1291	1207	+ 84
Media	4413	4397	+ 8	1291	1148	+ 143
Viaggiatori	1,491,592 23	1,404,431 49	+ 87,060 74	85,672 38	100,059 71	— 14,386 33
Bagagli e cani	61,519 63	60,004 70	+ 4,911 93	1,911 45	5,106 98	— 1,185 43
Merci a G. V. e P. V. acc.	339,002 90	332,101 08	+ 6,900 27	16,231 07	14,291 81	— 1,009 27
Merci a P. V.	1,785,001 33	1,751,192 19	+ 33,809 21	70,512 93	73,168 23	— 2,655 30
TOTALE	3,680,141 11	3,617,838 24	+ 61,908 90	171,707 90	191,115 22	— 19,407 42

Prodotti dal 1° luglio al 31 agosto 1896.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza
Viaggiatori	8,708,157 81	8,924,067 60	— 97,849 78	520,695 85	535,411 09	— 14,791 81
Bagagli e cani	330,648 17	330,793 77	+ 19,770 40	19,244 36	10,873 33	— 9,420 03
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,874,118 62	1,890,364 40	+ 8,351 29	86,291 61	70,055 83	+ 15,023 79
Merci a P. V.	10,567,501 42	9,415,903 52	+ 150,058 10	379,117 68	390,444 82	— 16,881 14
TOTALE	20,505,081 40	20,390,481 29	+ 95,622 51	993,350 98	1,016,480 97	— 10,929 74

Prodotto per chilometro

della decade	832 99	810 28	+ 19 71	133 00	158 34	— 25 34
riassuntivo	4,951 00	4,955 81	+ 19 19	774 03	887 19	— 113 10

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 45 M

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.